

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXII — Vol. XXXVI

Firenze, 10 Settembre 1905

N. 1636

**SOMMARIO:** Lamenti inutili — E. Z., Gli operai italiani in Tunisia — Avv. A. F., Conciliazione e arbitraggio — Dott. G. S., L'emissione bancaria in Svizzera e la sua riforma — **Rivista bibliografica:** Prof. L. Franchi, Codici e leggi usuali d'Italia — G. L. Jaray, La politique franco-anglaise et l'arbitrage international — **Rivista economica e finanziaria:** Il movimento delle migrazioni — Sulla coltivazione del tabacco — La conversione Argentina — **Rassegna del commercio internazionale:** Denuncia del trattato italo-austriaco — Il nostro commercio coll'Austria-Ungheria nel primo semestre del 1905 — La crisi del cotone — Le condizioni commerciali del carbone inglese — Il nuovo regolamento contro le frodi sul commercio dei vini — Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## LAMENTI INUTILI

Alcuni dei nostri lettori ci domandano perchè non abbiamo fatta qualche considerazione sul nuovo eccidio di Gramscicchio. Amiamo dire la verità: — troppo volte abbiamo tentato di richiamare l'attenzione del pubblico sopra uno stato di cose che presenta un serio e grave pericolo, e altrettante volte abbiamo potuto, con vero rammarico, costatare che ogni lamento era inutile, perchè rimangono sempre, di fronte una all'altra, due tendenze egualmente condannabili, le quali sono bensì rappresentate da piccole minoranze, ma possono o l'una o l'altra prevalere, soltanto perchè la grande maggioranza, che pur avrebbe il desiderio di seri ed efficaci provvedimenti, non è capace di usare della propria forza, e rimane apatica e disgregata.

E veramente, se volgiamo lo sguardo intorno a noi, troviamo che coloro, i quali più predominano nel movimento attivo della società italiana, o sono ricchi ed importanti consumatori, i quali non vedono altro mezzo per mantenere l'ordine che quello di reprimere colla violenza qualunque deviazione; o sono illusi o fanatici rivoluzionari, che alla violenza inneggiano come ad un fine, e sperano sempre in una rivoluzione sociale, della quale non vedono e non possono vedere l'al di là.

Ciechi conservatori e fanatici rivoluzionari non sono che minoranza; la grande maggioranza degli italiani non è affatto soddisfatta del metodo col quale si governa, sente tutte le ingiustizie che, specialmente per colpa della organizzazione dello Stato, pesano sulle moltitudini; comprende la urgenza di radicali riforme; scusa se, per la troppa fretta, questa terza Italia fu così irrazionalmente costituita; ma non trova perciò ragione sufficiente per conservare questo cattivo edificio, e vorrebbe che tutto fosse svecchiato, e rimodernato, reso degno di un popolo giovane, che ha in sé tante energie latenti, che non si

possono svolgere, in causa delle pastoie di ogni genere da cui sono costrette. Tuttavia questa grande maggioranza, che potrebbe rinnovare rapidamente su nuove basi lo Stato, è fiacca, debole, impotente e rimane composta di individui, che non sanno costruire una volontà collettiva operante.

Da questo deriva che passano gli anni e gli anni, passano le buone occasioni e le favorevoli condizioni, senza che si concepisca e si eseguisca qualche cosa, che dimostri la volontà di procedere sulla via che pur si crede buona.

Il doloroso fatto di Gramscicchio non è che un episodio che mette in rilievo uno stato di cose iniquo, che può essere tollerato in qualche regione, dove una sufficiente prosperità rende meno aspre le conseguenze della irragionevole organizzazione dello Stato, ma non è tollerabile affatto là dove queste circostanze meno peggiori mancano del tutto.

Si è fatto tante volte con tutti i possibili dettagli il calcolo, che un italiano che guadagni mille lire l'anno ne paga di tasse almeno 400; infatti 25 per cento di tassa sul pane; 25 per cento di tassa sulla luce; 200 per cento di tassa sul sale; 30 per cento di tassa sull'affitto della casa; 30 per cento di protezione sul vestito; in molti casi 50 per cento di dazio sul vino; questa è la base del sistema tributario, che fa gravare, in media approssimativa, del 40 per cento la vita di milioni di italiani, dedicata al lavoro.

Contro questo enorme tributo, quali sono i benefici? Non la istruzione, che in molte regioni non ha servito a sradicare, in quaranta anni, l'analfabetismo, solo perchè non si è saputo o voluto adattare scuole ed insegnanti alle speciali condizioni della popolazione; non la pubblica sicurezza, che l'Italia è ancora il paese dove i reati di ogni specie sono in proporzioni che fanno vergogna; non la giustizia, la quale, specie per le recenti impunità concesse a grandi personaggi, appare lenta, non sicura, influenzata da troppe inquinazioni; non la sicurezza dai nemici esterni

che le penose rivelazioni per quanto contenute da un falso sentimento di patriottismo, dimostrano tanto guasto nella marina e nell'esercito; non l'ordinamento amministrativo, che è in mano ad una burocrazia lenta, prepotente, spesso provocante; non l'ordinamento politico, perchè i Governi si succedono senza che una idea di modernità li ispiri, senza che il maggiore ufficio di un Ministro non sia quello di distruggere ciò che ha fatto il suo predecessore; e il Parlamento non ispira alcuna fiducia, in quanto, tutto compreso nelle reciproche dilaniazioni di un gruppo contro l'altro, si disinteressa dei grandi interessi del paese, fino al punto che i trattati di commercio e l'esercizio di Stato della strade ferrate furono sottratti ad ogni esame preventivo parlamentare.

Tutto questo stato di cose che dilaga, inquinato dalle corruzioni elettorali, intorbidato dalle perenni non mantenute promesse, per quanto solenni, è sentito dal paese e necessariamente produce qua e là degli scatti, delle violenze, delle ribellioni. Le moltitudini, alle quali facilmente i partiti avanzati possono presentare tale fosco quadro delle cause che producono le loro sofferenze, e che anche senza esagerare trovano nei fatti tante dure e crude verità, le moltitudini, diciamo, si domandano perchè le classi dirigenti non provvedano a togliere il male, ad impedire gli abusi, a dirimere le cause di sofferenza; e da questa domanda, che non trova risposta, al rendere responsabili le classi dirigenti dei patimenti, delle ingiustizie, delle inadempienze, delle iniquità, non è che un passo. Il giorno dello scatto è contro di loro che si dirigono le violenze e gli odi.

Ebbene, tutto questo si sa e si ripete da molti anni, ma la grande maggioranza, che dirige il paese, rimane ciecamente inoperosa e lascia che si accumulino le giuste ragioni di malcontento finchè diventa violenza ed odio. E tanto più questo malcontento profondo si tramuta in odio e violenza, in quanto non è più contenuto dal sentimento dei sacrifici a cui tutti devono sobbarcarsi per le supreme necessità della patria. La relativa prosperità del paese in generale tanto più fa sentire la gravezza delle ingiustizie e delle oppressioni, là dove questo raggio di prosperità non è penetrato.

Ma tutti questi, lo ripetiamo, sono lamenti inutili ad esprimersi, perchè sono fatti che, raccolti in questa frase succinta, sono da dieci anni argomento persino dei discorsi della Corona.

Ed è quindi inutile accennare ai rimedi, i quali si limitano a pochi concetti, che invano da lungo tempo domandano urgente applicazione: assicurare la giustizia e rialzarne il decaduto prestigio; riformare radicalmente i tributi e far pagare da chi ha; semplificare l'amministrazione ed i suoi ordinamenti.

Lungo è il cammino che deve percorrersi per ottenere qualche risultato dalla applicazione di quei concetti, perchè il male è profondo e la cura per estirparlo non può essere breve.

Ma intanto che le classi dirigenti si decidono a far qualche cosa, bisogna in nome della umanità domandare che l'azione del Governo nel reprimere le violenze, le quali sono sempre ingiuste, ma molto spesso hanno giusto e necessario motivo, non sia una azione selvaggia.

La descrizione dei fatti di Grammichele cogli undici pezzi nei quali si divide ciascun proiettile, che esce dal fucile di soldati che tirano sui loro fratelli, è qualche cosa che fa ribrezzo, che desta indignazione, che fa domandare se proprio non esista altro mezzo, per mantenere l'ordine, che quello di ammazzare la gente esaltata.

Oggi le armi di guerra sono troppo perfezionate perchè possano essere impiegate da uno Stato civile contro la folla inerme; è una repressione selvaggia contro cui non si può a meno di ribellarsi, e bisogna assolutamente provvedere a rendere impossibili tali eccidi che fanno vergogna, specialmente in un paese dove, come si è veduto, vi sono tante cause che, se non giustificano, spiegano certi movimenti improvvisi delle moltitudini.

Si arresta il padre che corregge troppo violentemente il figlio, e si tollera il Governo che ammazza i cittadini, perchè non soffrono in pace le ingiustizie a cui sono sottoposti!

E poi ci meravigliamo se il numero dei socialisti aumenta?

Prima di scendere in piazza ad ammazzare la gente, il Ministro responsabile può in coscienza dire a sè stesso: ho fatto tutto il possibile perchè quella moltitudine non abbia motivo di ribellarsi?

---

## GLI OPERAI ITALIANI IN TUNISIA

Come abbiamo detto in un precedente articolo (1), il libro del signor Gastone Loth sulla popolazione italiana che vive nella Tunisia è molto completo, coscienzioso, ricco di notizie varie e minute.

Prendendo le mosse dalle cause dell'emigrazione italiana, con particolare riguardo alle provincie meridionali e alla Sicilia, esso le riscontra giustamente nel crescere continuo della popolazione, al quale non tiene dietro affatto un proporzionale aumento di ricchezza, nella cattiva disposizione della proprietà fondiaria, nel poco progresso dell'agricoltura, nel disagio cagionato ora da ripetuti corsi agricoli e ora dalla conoscenza internazionale, dalle cattive relazioni tra proprietari e contadini, dai sistemi fiscali disanguinatori e dagli abusi amministrativi non infrequenti nella vita comunale del Mezzogiorno. La diagnosi è esatta. Sono tutte cose che non lusingano certo il nostro amor proprio nazionale, ma che rimangono pur troppo vere. E i fatti addetti sono attinti a pubblicazioni ufficiali e a scritti di autori competenti, specialmente italiani.

D'altronde tutto facilita il riversarsi delle plebi rurali meridionali nella Reggenza. Il viaggio è breve e pochissimo costoso, il clima è quasi eguale a quello nativo, i prodotti del suolo sono gli stessi, gli spazi vuoti da popolare abbondano. Perciò non si tratta soltanto di povera gente cacciata fuori di paese dalla fame, dalla malaria, dall'agente delle tasse, la quale a un male

(1) Vedi il numero precedente.

certo e intollerabile ne preferisce uno incerto e sconosciuto. Fino a un certo punto sì; ma anche sta in fatto che operai, agricoltori, commercianti, trovano in Tunisia, oltrechè condizioni economiche migliori e gravezze fiscali minori, una maggior libertà individuale. « Da una società ancora tutta feudale e di struttura saldamente gerarchica, passano in un ambiente democratico dove ognuno può farsi un posto onorevole col proferir lavoro, dove l'operaio può facilmente diventar padrone e il contadino proprietario ».

Così è che già al principio del secolo XIX, lasciando stare i tempi anteriori, epperò molto prima dell'occupazione francese, gli italiani costituivano un elemento notevole della popolazione tunisina. Alcuni luoghi erano già più italiani che arabi. Alla Goletta si udivano suonare tutti i dialetti della penisola, e la più parte dei funzionari d'un certo grado erano per meno d'origine italiana. Circa il numero di quei nostri concittadini, si hanno dati poco precisi. Vere statistiche non c'erano. Le esposizioni d'alcuni scrittori sono parecchio contraddittorie. Secondo il Loth, dicendo che alla metà del secolo scorso gli italiani in Tunisia erano 9 o 10 mila, si dice ancora troppo.

Le nascite erano sempre superiori ai decessi, ma nella immigrazione italiana vi furono alquanto anni di sosta, fra altro a causa di forti epidemie. La colonizzazione europea aveva in quei tempi un carattere essenzialmente commerciale. Rari erano i lavori pubblici, l'agricoltura era nelle mani degli indigeni, e inoltre la proprietà era troppo incerta perchè gli italiani si arrischiassero e comprare terreni. Il diritto di possedere beni immobili in Tunisia non venne loro formalmente riconosciuto, fuorchè col trattato italo-tunisino del 1868.

Dopo l'occupazione francese, l'immigrazione italiana prese un forte impulso, il che è da attribuire al perfezionato regime della proprietà fondiaria e all'aumentata richiesta di mano d'opera, in seguito ai grandi lavori edilizi, portuali e ferroviari intrapresi dal Governo del Protettorato. Tuttavia le statistiche della popolazione rimasero piuttosto incerte fino verso questi ultimi anni, secondo il Loth, il quale dimostra come e perchè non possano essere esatte nè complete quelle risultate in addietro dalle indagini delle autorità locali e dei Consoli italiani. Egli opina però che oramai siano pochi coloro che alle ricerche ufficiali si sottraggono, dopo che è stato ben riordinato il servizio di verifica degli stranieri; sicchè crede si possano valutare approssimativamente a 80 mila gli italiani residenti nella Reggenza alla fine del 1903.

Non possiamo qui riprodurre le numerose tabelle che indicano la ripartizione degli italiani per luoghi di residenza, per età e sesso, per provincia d'origine; così come dobbiamo trascurare tutto lo studio, pur interessantissimo, intorno all'immigrazione italiana in Algeria. Diciamo invece qualcosa, sempre restando in Tunisia, dei mestieri praticati dai nostri connazionali.

Una loro ripartizione numerica per professioni e mestieri sarebbe quasi impossibile. Da un lato v'è in Tunisia, come dappertutto, la ten-

denza a iscriversi in una categoria un po' superiore a quella vera: il falegname si dichiara violentieri ebanista o scultore; il domestico, per poco che sappia tenere un libro di spese, si dà per commesso o impiegato, e così di seguito. D'altro lato succede che molti operai agricoli, che sbarcano senza avere un lavoro assicurato, cominciano col fare da manovali nei cantieri di costruzioni. Se poi si presenta un'occasione favorevole, vanno a ingrossare la schiera dei coltivatori. Insomma i mestieri dichiarati non sono sempre i mestieri effettivamente esercitati.

Con tutto ciò il Loth è tratto, da parecchi dati di diversa indole, ad asserire che la classe operaia propriamente detta, comprendente mestieri svariati, costituisce l'immensa (oltre l'86 per cento) della colonia italiana, mentre gli agricoltori, fra proprietari, mezzaiuoli e braccianti non possono oltrepassare le 11 mila anime. La rimanente piccola percentuale sarebbe formata da industriali, commercianti, professionisti, artisti di teatro, domestici, ecc. E' probabile che tali proporzioni siano approssimativamente giuste. Soltanto siamo propensi a credere che la cifra di 11 mila possa ingrossarsi almeno un poco, sia perchè le ricerche del nostro autore giungono al 1903, e dopo d'allora è continuato sempre in Tunisia lo sbarco di campagnuoli siciliani, sia perchè egli stesso ammette che laggiù molti braccianti appena possono, diventano, o meglio, ridiventano agricoltori.

Come si è detto sopra, i grandi lavori pubblici intrapresi dall'Amministrazione francese subito dopo il 1881, suscitavano una larga corrente di immigrazione della classe operaia. Strade ordinarie e strade ferrate, porti, costruzione di caserme e di fortezze, edifizii per gli uffici pubblici, abitazioni private, dettero luogo all'impiego di una abbondante mano d'opera, che fu quasi tutta italiana. Attirare operai francesi non sarebbe stato possibile, fuorchè offrendo loro salari più alti che in patria; ma allora il bilancio tunisino non avrebbe potuto sopportare la spesa e i pubblici lavori necessari alla colonizzazione non si sarebbero fatti. D'altra parte, per certe rudi fatiche all'aria aperta ci vuol gente assuefatta a un clima molto caldo. L'Algeria poi, dove l'operaio francese è già acclimatato, non aveva elementi bastevoli per un movimento di emigrazione.

In Tunisia gli operai impiegati nei cantieri pubblici, in città o in campagna, fra i quali i muratori, hanno un salario quotidiano che varia da fr. 3.50 a fr. 4.50 e sale qualche volta a 5 e anche a 6. Meno retribuiti sono gli sterratori e i manovali, che non guadagnano più di franchi 2.50 o 3. Per essi tuttavia è sempre un discreto salario, se lo paragonano con quello che trovano, quando lo trovano, in patria. L'Autore descrive con tocchi efficaci e con colori simpatici la sobrietà dell'operaio siciliano, la sua paziente assiduità al lavoro, le sue abitudini d'economia.

Anche nelle miniere il lavoratore italiano è pregiato. I francesi hanno la parte direttiva come ingegneri, geometri, o capi minatori, oppure quella burocratica. Agli indigeni e agli italiani è riservata la parte materiale e di fatica, ma questi sono superiori a quelli come resistenza e capacità. Fra essi primeggiano per robustezza i piemontesi.

tesi (così vengono designati tutti i lavoratori della valle del Po) perchè si nutrono meglio: spendono di più e guadagnano di più. I sardi, oltremodo economi, si contentano di minore retribuzione.

Va poi fatta menzione delle piccole industrie esercitate nei centri urbani. La più diffusa è quella del calzolaio, in mano dei napoletani e dei palermitani, che guadagnano appena appena due lire e mezzo o tre lavorando dieci ore il giorno per conto di imprenditori. I falegnami ed ebanisti lottano contro la concorrenza degli operai francesi, che sono più abili di loro, e degli indigeni, che sono meno abili ma lavorano per un salario minimo. Invece gli italiani vincono sui francesi nei lavori di ferro. Come aggiustatori, meccanici, magnani, ecc., formano la maggioranza degli operai presso le Compagnie ferroviarie e le grandi Società industriali. Numerosi anche sono gli italiani nel basso personale ferroviario, per esempio tra i cantonieri e i guardiani delle barriere.

Qui il nostro Autore arriccias un po' il naso, e vorrebbe che la guardia di tutti i punti principali lungo le strade ferrate fosse affidata, invece che a stranieri, a francesi, per quello che egli chiama *un interesse militare di prim'ordine*. Gli interessi della Compagnia ferroviaria, dice, dovrebbero potersi conciliare con l'obbligo di affidare ai nostri connazionali la maggior parte di questi piccoli impieghi. Ogni anno il bilancio dello Stato contribuisce per circa *sette milioni* di franchi a ripianare l'insufficienza d'introiti della linea Bona-Guelma. In cambio d'un tal servizio sembra che il Governo potrebbe chiedere una cooperazione più efficace per popolare di francesi il paese tunisino.

Ma è facile replicare. — Se la Compagnia assoluta personale italiano, vuol dire che lo trova a minor prezzo. Noi non dobbiamo entrare nei fatti suoi, ma ci pare evidente che quando fosse costretta a assoldarne uno più costoso, del sussidio governativo di sette milioni non si contenterebbe più. Che pel personale francese siano indispensabili maggiori retribuzioni, è risaputo. Dalla Francia non ne viene in quantità spontaneamente. Diamine!... Dobbiamo credere che la libera Francia non pensi a mandar nessuno in Tunisia *per forza!*

Una volta i cocchieri di piazza e i carrettieri erano quasi tutti maltesi. Ora si vanno loro sostituendo, nella piccola industria dei trasporti con barocchi e carretti, i siciliani.

Le donne, in generale, lavorano assai meno degli uomini. Certo, vi sono, specie in città, molte lavandaie, cucitrici, ragazze di negozio, il cui salario va ad aggiungersi ai guadagni dei padri, dei mariti, dei fratelli. Così pure abbondano balie e ottime donne di servizio provenienti più che altro dall'Italia superiore e media. Ma nelle campagne per lo più le donne non coadiuvano gli uomini neppure nei piccoli e accessori lavori campestri: attendono alla casa, ai figliuoli, e basta.

Eppure, mentre nelle campagne i salari bastano per le necessità della vita, nelle città, senza che quelli siano cresciuti in proporzione, il costo della vita è cresciuto assai, massime pei generi

alimentari. Ciò non trattiene però i siciliani dall'accorrervi ancora, visto che in patria, guadagnando molto meno, stanno peggio. Anni sono il Console d'Italia a Tunisi sconsigliò l'immigrazione, asserendo che oramai per gli italiani non v'era più posto. Il fatto gli ha dato torto. Finchè il programma dei grandi lavori pubblici non sarà esaurito, osserva il Loth, l'immigrazione di braccianti italiani avrà sempre luogo, sia pure con oscillazioni in più o in meno. E qui egli osserva che proprio in questo momento 40 milioni sono destinati alla costruzione di strade ferrate. D'accordo col De Lanessan, esclude che gli italiani si possano sostituire coi francesi. Attirare questi ultimi, che non possono lavorare per lo stesso prezzo e che già in patria non vivono male, sarebbe un condannarli alla miseria. Conclude perciò che la mano d'opera italiana è indispensabile ai bisogni della colonizzazione e che non si deve incepparne l'affluenza. D'altronde, dice, anche la qualità degli immigranti è migliorata, grazie al nuovo ordinamento della polizia, e non spesseggiano più, come una volta, gli evasi dal carcere, i malandrini, i pregiudicati.

Per ultimo il Loth riduce al suo giusto valore un argomento affacciato contro la mano d'opera italiana: cioè che i guadagni passano in Italia senza profitto pel paese dove si producono. E' certo che dalla Tunisia si fanno invii di danaro, e crescenti, dai lavoratori alle loro famiglie. Ma si tratta d'una piccola parte dei guadagni e non, come altri disse, di milioni e milioni. Dai Vaglia registrati alla Posta risulta che nel 1902 fu spedito per un valore di poco più che 1,300,000, mentre poi quasi 300 mila lire fecero il viaggio inverso.

Dei pescatori e degli agricoltori diremo un altro giorno.

E. Z.

## CONCILIAZIONE E ARBITRAGGIO

*Conciliation et arbitrage* è il titolo di un volume pubblicato recentemente a Parigi, per i tipi della *Librairie Victor Lecoffre*, dettato da M. C. de Fromont de Bouaille, dottore in diritto e avvocato alla Corte di Lione.

Il volume che abbiamo sott'occhio, e che prendiamo a guida per qualche considerazione che vogliamo fare sull'importante e toccante argomento consiste in un'analisi molto serena, in uno studio chiarissimo delle istituzioni create nei paesi stranieri allo scopo di assicurare i buoni rapporti tra padroni e operai. Una parte intera del libro, la seconda, è dedicata alla Francia, della quale le leggi relative alla conciliazione e all'arbitraggio, la loro formazione, nonché quelle che si trovano tuttora in preparazione, sono esaminate particolarmente e scrupolosamente.

Da queste brevi indicazioni già rilevasi che il signor Fromont de Bouaille ha voluto fare uno studio il più possibile obiettivo di quanto gli Stati hanno fatto, onde risolvere le questioni delicate e complesse riguardanti padroni e operai.

Il merito principale dell'Autore sta quindi in questo: di presentare allo studioso un quadro esatto dello stato della legislazione, diremo così, mondiale riguardo al suo argomento, dimodochè il libro si rende indispensabile (in quanto abbrevia straordinariamente il lavoro) a chi voglia intraprendere uno studio completo per ricercare la migliore configurazione da darsi all'istituto dell'arbitraggio.

Non è a credersi però che il lavoro di cui parliamo abbia un valore di pura ricerca, diremo così, storica: infatti pur prescindendo dal fatto che non sono davvero facili una indagine e una classificazione chiara ed esatta di tutti i tentativi fatti dalle Nazioni onde assicurare la pace nel conflitto tra capitale e lavoro (sicchè anche se a questo si fosse limitato l'Autore, il libro avrebbe pur un estimabile pregio), deve tuttavia riconoscersi che il volume è largo di considerazioni utili, che egli trae a riguardo di ogni paese che studia; tanto che, se un appunto può farsi, a mio credere, al sig. Fromont de Bouaille, è di avere condensato in poche pagine uno studio che meritava uno svolgimento anche maggiore, tanto più volendolo estendere allo esame critico della legislazione delle principali nazioni. L'Autore dedica una introduzione di circa dieci pagine alla spiegazione di ciò che si deve intendere per istituzioni di conciliazione e arbitraggio, per conflitto collettivo, mediazione, tutti concetti ampi, suscettibili di discussione; introduzione rapida invero, se si pensa che questi concetti sono poi la base di tutto quanto il suo libro. Ed è per questa ragione che su questi concetti vogliamo un po' più intrattenerci.

Il signor Fromont de Bouaille dichiara fin dalle primè righe lo scopo che egli si propone: di mettere un po' d'ordine nel *caos* che l'argomento presenta. E tale scopo egli non crede impossibile raggiungere, nonostante gli venga fatto di dire che la prima impressione che si prova nell'abbordare lo studio delle istituzioni della conciliazione e dell'arbitraggio sia tutt'altro che incoraggiante. E l'Autore non ha torto davvero: da un lato la natura dei rapporti che si vanno studiando, e delle persone tra i quali questi corrono, esige nello studioso, come nel legislatore, la massima delicatezza; da un altro occorre (nel dettare o suggerire sistemi di legislazione) la massima cura del buon diritto di tutte le parti, e di conseguenza la massima imparzialità senza debolezza; da un altro lato infine, avendosi che fare, specie in certe Nazioni, con degli Istituti potenti già organizzati e funzionanti di per sé a tutela della classe operaia, è giocoforza tenerli in gran conto, studiarne i movimenti e vedere di porli sotto l'orbita della legalità onde servano di aiuto e non d'impaccio al legislatore, nel suo scopo di dirimere i conflitti del lavoro.

Una delle prime cure dell'Autore è di dare idea del *Conflitto collettivo*, del quale non fornisce definizione precisa, ma dichiara alcuni dei principali caratteri: così lo distingue dal conflitto individuale tra padrone e operaio; così avverte che il conflitto collettivo è specialmente caratterizzato dalla cessazione collettiva o dalla minaccia della cessazione collettiva del lavoro, « *soit que la cause du conflit intéresse directement tous les*

*intéressés — augmentation de salaire, règlement du travail — soit que la généralité des ouvriers décident de faire cause commune avec un camarade par esprit de solidarité* ».

Ho voluto riportare questo carattere attribuito dall'Autore al Conflitto collettivo, perchè mi sembra che le espressioni usate siano perfettamente indicate a far nota l'idea di un pericolo grave (o dichiarato o imminente) insito nel conflitto collettivo; pericolo che aumenterà la sua gravità, quanto maggiore sarà il numero degli interessati che partecipano al conflitto. E sembra giusta anche questa considerazione, tutta quanta pratica, dell'aumentare del pericolo del conflitto collettivo coll'aumentare del numero degli interessati; senonchè devesi pur riconoscere che il conflitto in questione si appalesa di sua natura già grave di per sé, in quanto è collettivo; il variare del numero degli interessati (di cui ben a ragione dice l'Autore non potersi fissare *a priori* un *minimum*) potrà far variare le conseguenze del conflitto, ma la cessazione o la minaccia di cessazione del lavoro per parte di una classe di persone sarà pur sempre fenomeno grave per la semplice sua manifestazione, indipendentemente dalle persone che lo provocano.

Che del resto alla causa di maggior gravità prodotta dal maggior numero degli interessati, un'altra ne aggiungerci prodotta dalla natura del lavoro di cui si minaccia la cessazione: vi sono certi lavori di poca importanza e in cui il personale operaio può essere facilmente sostituito, certi altri in cui la detta cessazione può avere effetti irrimediabili per ogni sorta di cittadini.

Chè se il conflitto è individuale, osserva l'Autore, *le Conseil de Proudhomes* non avrà che da applicare un contratto esistente; ma se è collettivo, l'esistenza medesima del contratto sarà posta in dubbio. Costatazione giustissima, che fa nota tutta la gravità del conflitto collettivo in contrapposto di quello individuale; in quanto che per far cessare il primo, nessuna regola, nessun patto speciale potrà invocarsi; tutto dovrà desumersi da regole generali di diritto, e, principalmente da quel giusto buon senso, da cui i protagonisti del conflitto si presume siano sempre ispirati.

L'Autore chiude la parte introduttiva del suo lavoro col distinguere i tre concetti di conciliazione, arbitraggio, mediazione; e poichè questi concetti saranno la base di tutto il suo lavoro, credo non opportuna alcuna considerazione sui caratteri che egli ne dà, e che, ripeto, avrebbero forse richiesto nello stesso Autore un più ampio discorso; del che mi occuperò prossimamente.

Avv. A. F.

## L'EMISSIONE BANCARIA IN SVIZZERA e la sua riforma (\*)

Respinta, il 23 aprile 1876, dal *Referendum*, la legge più sopra brevemente riassunta, gli istituti di emissione stessi provvidero, di propria iniziativa, a ridurre gli inconvenienti derivanti dal regime di libertà e di quasi totale isolamento che continua a sussistere. Cinque delle banche unite dal Concordato già accennato, promossero la stipulazione di una nuova Convenzione allo scopo di estendere e di rendere più efficaci e reciproci i legami che univano la Banca del Commercio in Ginevra alle altre 11 banche concordatarie.

Il nuovo Concordato fu concluso l'8 luglio 1876 in Zurigo, aderendovi 21 delle 32 banche di emissione che si contavano allora in Svizzera. Disponevasi in esso: 1° che ogni banca concordataria accettasse alla sua sede principale, in pagamento o pel rimborso, i biglietti degli altri istituti consociati, il rimborso da eseguirsi a vista o, in mancanza di disponibilità, entro tre giorni dal deposito dei biglietti; 2° che le banche collegate s'incaricassero reciprocamente dell'incasso gratuito di effetti cambiari esigibili sulle piazze, sulle quali trovavasi la loro sede o avevano una succursale; 3° che esse potessero emettere, le une sulle altre, mandati da pagarsi dall'istituto trattario senza alcuna spesa per quello traente. Oltre a queste disposizioni fondamentali, riprodotte dall'antico, il nuovo Concordato stabiliva la istituzione di un Ufficio Centrale, sotto la direzione e responsabilità della Banca di Zurigo, destinato: 1° alla compensazione degli obblighi di pagamento sorgenti fra le banche dall'accordo in questione (salvo determinate operazioni per le quali era autorizzata la richiesta di copertura immediata in specie) e, occorrendo, di altre operazioni non derivanti dal Concordato, quali quelle di sconto ecc.; 2° alla compensazione dei biglietti di altrui emissione che le banche gli inviassero, anziché rimetterli all'istituto emittente direttamente per la immediata copertura; 3° alla raccolta dei bilanci mensili delle banche concordatarie e alla pubblicazione di un bilancio mensile complessivo.

Deliberavasi poi la convocazione annuale di un'assemblea generale composta di un delegato per ogni banca concordataria (o due se il capitale versato dell'istituto superasse i 3 milioni di franchi) per decidere sulla ammissione di altre banche nel Concordato e sulla esclusione di quelle che avessero mancato agli impegni con questo assunto; sulle modificazioni da apportare agli accordi pattuiti, ecc.

In sostanza, come vedesi da quanto precede, colla nuova Convenzione, andata in vigore il 1° settembre 1876, compievasi un passo importante verso la realizzazione del disegno formulato, nel 1863, dal Pictet, ottenendosi, per semplice

accordo privato, gran parte degli scopi cui mirava la legge rigettata dal voto popolare. Si aggiunga che, ad ovviare in parte all'inconveniente dell'esistenza di istituti non aderenti al Concordato, la Banca del Commercio di Ginevra deliberò di accettare anche i biglietti di questi ultimi, e concluse all'uopo con essi speciali convenzioni, dimostrando la erroneità dell'opinione secondo cui la circolazione intercantonale della moneta cartacea non potevasi ottenere che col mezzo di una Banca Federale.

Lo stesso Messaggio del Consiglio federale del 9 giugno 1880, con cui presentavasi all'Assemblea svizzera il disegno della legge tuttora in vigore, riconosce che il Concordato del 1876 «avendo assicurato il rimborso alla pari dei biglietti in tutto il paese, ha aumentato la loro facilità di circolazione, e, con le pubblicazioni dell'Ufficio Centrale, ha gettato una luce benefica sulle operazioni e la situazione finanziaria delle Banche concordatarie.

Giova osservar subito però che il Concordato trovava la sua ragion d'essere dalla mancata approvazione della legge del 1875 nè avrebbe potuto agevolmente svilupparsi in modo da rendere inutili nuovi tentativi da parte del legislatore. La trasformazione di esso in un patto d'associazione simile al surriferito disegno del Pictet sarebbe forse stata atta a raggiungere lo scopo, in quanto avrebbe permesso l'unificazione delle disparate norme che regolavano l'emissione dei biglietti, nei suoi limiti e nella sua garanzia. Ma a tale trasformazione si opponeva il fatto della diversità che presentavano fra loro le leggi adottate nei Cantoni, nei quali le banche di emissione, anziché funzionare in un regime di libertà, traevano la facoltà di emettere biglietti dall'esercizio di un monopolio o del privilegio concesso loro dal governo cantonale. Senza dire che per le banche non concordatarie non sarebbe, in molti casi, stato agevole di uniformarsi alle regole, che siffatta associazione potesse adottare per l'emissione, senza pregiudicare le condizioni stesse della loro esistenza. Il fatto che alcune di esse si erano astenute dal partecipare al Concordato del 1876, ritenendo grave il contributo che loro sarebbe spettato per le spese dell'Ufficio Centrale, rivela la situazione di questi istituti e conferma la difficoltà in questione.

Si può quindi, a parer nostro, escludere la probabilità che in progresso di tempo sorgesse spontaneamente una organizzazione delle banche di emissione svizzere tale che l'intervento del governo federale dovesse limitarsi, per così dire, a sanzionare e disciplinare definitivamente la ottenuta unificazione; con che resta legittimato il nuovo tentativo di legislazione del 1881.

Prima però di passare all'esame di quest'ultimo, crediamo opportuno di riassumere alcuni dati sulle banche concordatarie pel periodo in cui ebbe vita il secondo concordato (1876-82).

Occorre premettere come nel 1876 il capitale complessivo di tutti i 32 istituti di emissione svizzeri ammontasse a fr. 102,296,000, di cui fr. 91,250,000 spettavano alle banche concordatarie (89 per cento) e la circolazione totale a fr. 101,862,000 nella qual somma queste ultime entravano per fr. 92,703,170 (91 per cento).

(\*) Vedi *Economista* nn. 1631, 1633.

Anno	N.° delle Banche	Capitale versato	Circolazione		Incasso metallico	
			totale	% del cap.	totale	% della circol.
1876 (dic. 31)	21	91.250.000	927.8170	101,59	57.899.674	40,87
1873 »	24	102.700.000	1.028.485,5	86,65	34.098.722	53,81
1880 »	24	110.815.789	1.852.428	68,84	45.493.859	43,94
1882 (giu. 30)	23	115.060.000	1.057.781,65	91,46	49.329.059	42,65

Il capitale delle banche concordatarie era aumentato, nei sei anni, del 26.74 per cento; la circolazione del 14.18 per cento; l'incasso metallico del 30.19 per cento. In pari tempo il portafoglio, comprese le anticipazioni, passava da 170  $\frac{2}{5}$  milioni a 205  $\frac{7}{18}$  milioni; i Depositi e Conti correnti da 218  $\frac{1}{5}$  milioni salivano a 289  $\frac{9}{10}$  milioni.

Ma queste cifre complessive hanno valore tutto relativo per la diversità stessa delle condizioni in cui si trovavano, rispetto alla circolazione dei biglietti, i vari istituti e per la loro assoluta indipendenza. La proporzione, ad esempio, dell'incasso metallico alla circolazione, che risultava in media (1879) di 42 per cento, variava in realtà, da una banca all'altra, in modo notevole, oscillando da un minimo di 18 per cento a un massimo di 92 per cento.

Queste disparità costituivano una conseguenza inevitabile del vario carattere degli istituti che esercitavano la funzione dell'emissione. Basti rammentare che delle 36 banche emittenti biglietti che esistevano nel 1880, quando cioè compilavasi la nuova legge federale, 8 avevano il carattere, più o meno ben definito, di vera banca di emissione (banche di sconto); 7 costituivano banche commerciali; 9 erano banche ipotecarie; 11 presentavano i tre requisiti suddetti e costituivano delle banche miste; 1 era una cassa speciale di ammortamento. Di esse 24 facevano parte del Concordato avendo un capitale versato di franchi 106,786,706 e una circolazione di franchi 103,444,815; le altre 12, con un capitale di franchi 6,258,200 e una circolazione di fr. 7,913,200, non vi appartenevano. La varietà delle operazioni, che distingueva gli istituti gli uni dagli altri, si riscontrava anche nelle banche che emanavano dai governi cantonali le quali, in numero di 14,

presentavano quest'altro carattere differenziale, che 10 di esse costituivano una banca di Stato mentre le altre 4 avevano il loro capitale in azioni.

Questa, riassunta per sommi capi, l'evoluzione degli istituti di emissione svizzeri nel primo dei periodi accennati in principio e la condizione loro al momento in cui si iniziava la fase del controllo della emissione per parte del governo federale.

(Continua)

DOTT. G. S.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. L. Franchi. - *Codici e leggi usuali d'Italia*. — Milano, U. Hoepli, 1905, vol. II pag. da 2857 a 3986 (L. 12).

Nel fascicolo del 12 Marzo di quest'anno abbiamo già dato notizia di questo lavoro che viene pubblicato nei manuali Hoepli. Questo secondo volume contiene nell'ordine alfabetico dal P al Z le disposizioni delle leggi usuali d'Italia.

In questo volume vi è l'indice cronologico promesso che occupa 44 pagine.

G. L. Jaray. - *La politique franco-anglaise et l'arbitrage international*. — Paris, Perrin et C. 1904 pag. 332 (fr. 3,50).

Il rapido cambiamento avvenuto nei rapporti tra la Francia e l'Inghilterra, le quali nazioni, pochi anni dopo l'episodio così violento di Fashoda, trovano modo di regolare con accordi scritti tutte o quasi le questioni tra loro pendenti, non può a meno di richiamare l'attenzione degli studiosi per ricercare le cause di questo cambiamento, che non è soltanto diplomatico, ma, a quanto pare, risponde anche al sentimento delle due nazioni.

Ed ecco che il giovane scrittore la cui opera presentiamo al lettore, si accinge, a questa ricerca, con uno studio che il Sig. Hanotaux giudica: « un buon libro, un libro saggio e misurato ».

L'argomento era ad un tempo delicato e difficile, ma l'Autore ha saputo evitare la soverchia abbondanza di frasi, e più che l'effetto passeggero ha cercato di ottenere la attenzione del lettore confortandolo con buoni argomenti; forma tanto più lodevole, in quanto la giovinezza dello scrittore poteva lasciare temere sfoghi ad apprezzamenti più vivaci che solidi!

Il libro è diviso in tre parti, una consacrata al riavvicinamento franco-inglese, la quale ci è sembrata meno approfondita di quello che il tema meritasse. La seconda parte contiene una inchiesta rivolta agli uomini politici, diplomatici, scrittori e giureconsulti, sul trattato permanente di arbitrato tra la Francia e l'Inghilterra; — la terza, che ci è sembrata veramente degna di attenzione, si compone di un saggio critico su detto arbitrato.

Una appendice contiene una serie di documenti sull'argomento.

J.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Avendo sempre seguito con vivo interesse il Movimento delle migrazioni e quanto per esse si è fatto, tanto più che per l'Italia costituiscono un problema economico della più alta importanza, pubblichiamo le seguenti notizie generali sulle migrazioni periodiche interne durante lo scorso mese di luglio, che troviamo raccolte nel *Bollettino dell'Ufficio del lavoro*:

Nel luglio le correnti migratorie periodiche si riducono assai notevolmente. In questo mese infatti ripartono verso i loro paesi non solo quasi tutti i lavoratori immigrati nel giugno o nei primi di luglio stesso per i lavori di mietitura, ma anche quelli rimasti nelle località di lavoro dei mesi antecedenti.

Nuovi arrivi sono provocati si può dire soltanto dalla mietitura che volge al termine, e dalla trebbiatura che si inizia subito appresso.

Nell'Alta Italia seguitano, per quanto più debolmente, a manifestarsi dei movimenti di falciatori di grano e di avena verso le provincie di Milano, Cremona, Mantova e Verona.

L'Agro romano riceve ancora, nei primi di luglio, qualche contadino dalla Sabina e dai paesi più prossimi, mentre i marchigiani e gli abruzzesi ritornano alle loro case.

Verso la fine del mese poi le campagne attorno a Roma sono ridotte pressochè alla massima magra annuale; non rimane quivi se non la scarsa popolazione stabile.

Lo stesso dicasi per le Maremme.

— A complemento di quanto fu detto la settimana scorsa (v. Rivista economica) circa il progetto del Ministro Maiorana sulla coltivazione del tabacco, accenniamo qui alle proposte presentate dal Direttore Generale delle privative, comm. Sandri relative alla detta coltivazione, da effettuarsi per conto delle manifatture dello Stato nella campagna del prossimo anno.

Avverte il comm. Sandri che con queste proposte la Direzione generale non soltanto viene ad aumentare il quantitativo delle piante da coltivare, ma estende altresì il beneficio della concessione a nuovi comuni e si apporta infine un equo miglioramento ai prezzi di acquisto di alcuni tabacchi.

Il contingente generale del 1905 era rappresentato da un totale di 124,645,000 piante, in essa compreso anche lo speciale contingente assegnato per tabacchi da trinciati comuni. Il contingente complessivo che si propone per il 1906 sale invece a piante 135,325,000, superando così quello della campagna in corso di ben 10,680,000 piante.

Salvo l'aumento di 50,000 piante per la specie Erbasanta, richiesto da esigenze della speciale lavorazione, sono le varietà da fumo, ma di origine esotica, quelle alle quali si è elevato il contingente.

Difatti le varietà levantine salgono a Lecce da piante 26,300,000 a piante 33 milioni, ed a Sassari da 1,200,000 a 1,300,000. Il Virginia bright, pure a Lecce, da 2 milioni va a 2,500,000 e così il Kentucky da 55,975,000 si eleva a 58,655,000.

Il Burley aumenta in alcune agenzie per 1,250,000, diminuisce in altre di 1,850,000; viene abolito il secco di spagnolette (duecentomila piante) e in sua vece vien fatto a Sassari l'aumento di 200,000 piante della varietà levantina, l'Erzegovina. Infine viene, in luogo del Burley, dato a coltivare negli orti di Benevento il Salento (500.000 piante) ibrido italiano che ha fatto ottima prova.

Nel ripartire gli aumenti di contingente fra le Agenzie, la Direzione generale delle privative ha tenuto presente il miglioramento verificatosi nelle produzioni, la potenzialità dei rispettivi magazzini e le richieste dei coltivatori.

Lecce è l'agenzia che più delle altre si avvantaggia col notevole aumento di piante 7,200,000; viene seconda l'agenzia di Cava con un aumento di piante 1,950,000, seggono l'agenzia di Benevento con un aumento di 1,000,000 di piante e l'agenzia di Sassari con un aumento di piante 650 mila.

Nelle agenzie dove si è già provata la speciale coltura dei tabacchi da trinciati comuni e dove questa coltura dovrà gradualmente sostituire l'altra fatta nella forma ordinaria e che dà prodotti inadatti all'impiego dei sigari, e perciò ora appena tollerati, si è aumentato il contingente dei tabacchi da trinciati: a Barcellona per 200,000 piante, a Comiso per 300,000 piante, a Chiaravalle per piante 200,000 ed a Palermo per piante 250,000.

Il Kentucky per sigari è stato invece aumentato a Sansepolero per piante 200,000, a Cori per 180,000 piante ed a Foiano per 300,000 piante.

Il comm. Sandri rileva infine che con le attuali proposte il numero dei comuni autorizzati alla coltura per le manifatture dello Stato, da 150 nella presente campagna, sale pel 1906 a 161, ciò che rappresenta un notevole allargamento delle attuali circoscrizioni.

— Ricavasi dallo *Statis* alcune importanti notizie circa la conversione Argentina. Il ministro delle finanze dell'Argentina annuncia infatti che sino a martedì scorso, 42 milioni di pesos-carta del debito interno sono stati convertiti. La legge di conversione del debito esteriore venne votata quattro milioni di sterline furono prestate al Governo argentino dalla Banca Baring per preparare la conversione. Inoltre il Governo argentino rimette presentemente somme importanti a Londra. Naturalmente, il cupone di ottobre deve essere pagato; ma le rimesse non hanno per solo scopo di provvedere a questa spesa; l'Argentina desidera avere un saldo creditore della conversione.

Epperò, scrive lo *Statis*, sembra che, se il Governo argentino si limita ora alla conversione del « funding loan », il suo successo è assicurato.

Si aspetta, per conseguenza, a conoscere, prima del mese di ottobre l'intenzione del Governo a proposito del riscatto del « funding loan »; pare che tale riscatto andrebbe effettuato nel gennaio p. v.

D'altro lato non si pensa, generalmente, che l'Argentina procederà immediatamente alla conversione dei prestiti del 5 per cento. Ma si è decisi a convertirli e non si dubita che la loro

conversione seguirà a breve scadenza quella del prestito d'ammortamento se quest'ultimo riuscirà convertito con soddisfazione del Governo.

Non si sa ancora se tutti i prestiti 5 per cento saranno convertiti insieme o se lo saranno successivamente; è possibile che il Governo non abbia preso, finora, decisioni a questo riguardo. E' inteso che il « funding loan » sarà convertito in 4 per cento. Non vi è dubbio che anche i 5 per cento saranno convertiti in 4 per cento.

## Rassegna del commercio internazionale

### Denuncia del trattato italo-austriaco. —

Riferiamo i due comunicati ufficiali sulla denuncia e accettazione del trattato austro-italiano del 1891, mantenuto in vigore provvisoriamente fino a oggi con dichiarazione dell'anno scorso.

Ecco il dispaccio ufficiale da Vienna, in data del 1° agosto:

« Nella speranza di potere fare entrare in vigore il 1° marzo 1906, contemporaneamente al trattato di commercio colla Germania, il nuovo trattato di commercio fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, preparato a Vallombrosa, i governi austro-ungarico e italiano hanno deciso di denunciare il 31 agosto 1905 per il 1° marzo 1906, la dichiarazione firmata a Roma il 24 settembre 1904 che regolava in via provvisoria i rapporti commerciali tra l'Austria-Ungheria e l'Italia ».

Ed ecco il dispaccio ufficiale da Roma nella stessa data:

« In seguito a scambio di idee tra i Gabi-netti di Roma e Vienna in vista della situazione creata dal fatto che col 1° marzo 1906 debbono entrare in vigore i nuovi trattati di commercio colla Germania, mentre si può avere bensì speranza, ma non certezza, che possano essere del pari esecutivi, a quella data, i nuovi trattati dell'Austria-Ungheria, il governo austro-ungarico ha notificato ed il governo italiano ha accettato la denuncia della dichiarazione 24 settembre 1904, che mantiene provvisoriamente in vigore il trattato italo-austro-ungarico del 1891; questo scadrà così alla predetta data del 1° marzo 1906.

« Nella ipotesi, dal governo austro-ungarico dichiarata inverosimile, che col 1° marzo 1906 non sia ancora applicabile il nuovo trattato, i due governi sono già fin d'ora disposti a stipulare un *modus vivendi*, essendo essi concordi nel fermo proposito di non lasciare discontinuità nel regime convenzionale fra i due paesi ».

Tale denuncia, che non ci sembrava necessaria, non può a meno di impressionare: senonchè sull'importantissimo argomento ci riserviamo di tornare in seguito.

Il nostro commercio coll'Austria-Ungheria nel primo semestre 1905. — In questo momento nel quale assieme ai rapporti politici diventano meno facili anche i rapporti commerciali coll'Austria-Ungheria, non è inutile vedere con qualche particolarità come si svolse nel 1° semestre di quest'anno il nostro commercio da e per il vicino Impero. Seguiamo pertanto le diverse categorie

e vediamo quali differenze principali si possono notare.

Si presenta primo il *vino* che nel primo semestre degli ultimi cinque anni ha dato alla importazione ed alla esportazione:

		importazione	esportazione
1901	ettoltri	3,500	235,972
1902	»	4,800	222,179
1903	»	3,002	364,289
1904	»	553	61,267
1905	»	234	4,311

Si può dire quindi che il traffico del vino in botti tra l'Italia e l'Austria-Ungheria è completamente cessato: naturalmente con maggior nostro danno, in quanto avevamo raccolto nel 1903 più di 364 mila ettoltri contro 3 mila che ne acquistavamo.

Tale fatto è causato dai nuovi rapporti commerciali e specialmente dalla resistenza della Ungheria a non volere il nostro vino per proteggere la produzione nazionale. Si dice che i consumatori risentono già la conseguenza delle tariffe proibitive, e che se ne lagnano così che non è probabile possano durare, ma non crediamo affatto nella efficacia di manifestazioni dei consumatori, i quali mai hanno saputo far prevalere i loro interessi nè nella Ungheria nè altrove.

In compenso l'Austria-Ungheria continua a venderci in misura crescente la sua *birra*; infatti si ha:

		importazione dall'Austria-Ungheria	importazione totale
1901		11,755	20,219
1902		12,301	21,505
1903		15,201	26,053
1904		17,328	31,810
1905		17,956	32,439

Comperiamo quindi dall'Austria-Ungheria la metà della *birra* che introduciamo dall'estero, e che in cinque anni è aumentata circa del 35 per cento.

E l'Austria-Ungheria ci manda, ma in misura decrescente, anche lo *spirito puro in botti*, cioè in cinque anni rispettivamente 2,219 - 12,361 - 9,348 - 4,804 - 942 ettoltri.

L'Austria-Ungheria acquista da noi circa un decimo dell'*olio d'oliva* che esportiamo; questo prodotto però ha un movimento molto saltuario essendo sensibilissimo alla maggiore o minore produzione. Il seguente prospetto dà la quantità esportata in Austria-Ungheria e la totale esportazione:

		esportazione in Austr.-Ungher.	esportazione totale
1901	quintali	20,188	247,889
1902	»	24,306	317,170
1903	»	13,255	221,702
1904	»	21,385	288,748
1905	»	9,041	161,774

È degno di attenzione il fatto che va aumentando la quantità di oli minerali che importiamo dall'Austria-Ungheria: tra *oli pesanti*, *petrolio* e *benzina* si importarono:

		dall'Austr.-Ungher.	totale import.
1901	quintali	17,367	336,132
1902	»	21,743	426,326
1903	»	20,622	420,798
1904	»	32,394	438,167
1905	»	31,155	444,692

Siamo ancora a quantità limitate rispetto al totale, ma va notato che mentre l'aumento della importazione totale nei cinque anni (nel semestre)

fu circa del 13 per cento, quella dell'Austria-Ungheria aumentò del 30 per cento.

Un nostro prodotto che dà una notevole esportazione in Austria-Ungheria è l'*essenza di arancio*; eccone le cifre assieme a quelle della esportazione totale:

		esportazione in Austr.-Ungher.	esportazione totale
1901	chilog.	43,777	298,208
1902	»	49,209	405,210
1903	»	44,456	326,637
1904	»	50,756	417,206
1905	»	45,894	322,563

Siamo adunque ad uno stato stazionario, perchè la proporzione tra le due esportazioni si mantiene quasi costante intorno al 15 per cento. Il valore di questa esportazione è però di appena L. 20 il chilogrammo.

Nella seconda categoria il traffico coll'Austria-Ungheria è quasi nullo, essendo cessata anche la importazione dello *zucchero*, che da 53 mila quintali nel 1901 e 51 mila nel 1902 è scesa a meno di 400 quintali nel 1905; la quale diminuzione è prodotta dall'aumento della produzione interna.

Nella terza categoria che comprende i prodotti chimici è pure scarso il movimento; importiamo dall'Austria-Ungheria in aumento gli *acidi* ma si tratta da mille a 4 mila quintali; poca quantità di *ossidi* (600 quintali); in decrescenza i *carbonati* (da 3000 ad 800 quintali); rimangono costanti i *solfati* intorno ai 7 mila quintali; in aumento la *paraffina solida* da 400 a 3800 quintali; e sta sempre intorno ai 7 mila quintali la importazione delle *gomme e resine*.

Una sola voce di importazione presso l'Austria-Ungheria si trova nella quarta categoria: i *legni e radici per tinta e per concia*, che sta intorno ai 12 mila quintali mentre la importazione totale è di circa 200 mila quintali; e la stessa voce di esportazione dà un movimento crescente da 6 a 10 mila quintali.

La importazione dall'Austria-Ungheria nelle categorie che riguardano la *canapa, lino, juta, il cotone, la lana e la seta* non hanno importanza: si tratta sempre di cifre molto limitate.

Alla esportazione invece le cifre sono maggiori: in aumento da 8 a 14 mila quintali la *canapa grezza* e da 1,800 a 4000 quintali quella *pettinata*; i *filati di canapa* rimangono sempre nella stessa misura di 2000 quintali, e comincia nel 1904 la esportazione dei *tessuti*, con 785 quintali che salgono a 4,121 nel 1905.

Del cotone la esportazione dei *tessuti* in Austria-Ungheria comincia nel 1902, con 319 quintali che salgono negli anni successivi a 3,700 - 11,500 - 5,800.

Nelle categorie *lana e seta* non vi è nulla da osservare rispetto alla esportazione, tranne i *tessuti ed altri lavori di seta*, di cui esportiamo circa 13 mila quintali in Austria-Ungheria, sui 600 mila di totale esportazione.

Il *legname da costruzione* dà le seguenti cifre alla importazione:

		importazione dall'Austr.-Ungher.	importazione totale
1901	tonn.	235,000	302,000
1902	»	279,000	344,000
1903	»	283,000	351,000
1904	»	322,000	392,000
1905	»	306,000	376,000

È una forte importazione anche in valore perchè ogni tonnellata vale 65 lire.

E va notato che si importa dall'Austria-Ungheria anche una crescente quantità di *mobili*; da 2600 a 4900 quintali; cioè più della metà della totale importazione. Nella esportazione invece per questa categoria vi è da osservare per il 1905:

		quintali	
Legna-fuoco			1,080
Carbone di legna	»	»	1,849
Legname da costruzione	»	»	2,398
Assicelle	»	»	1,030
Radiche da spazzole	»	»	2,616
Mobili	»	»	900
Utensili di legno	»	»	709
Lavori da panierario	»	»	1,766
Treccie di paglia	»	»	2,639
Cappelli di paglia	centinaia		4,373

Nella decima categoria troviamo una cospicua cifra di importazione dall'Austria-Ungheria di *pasta di legno*:

		dall'Austr.-Ungher.	totale import.
1901	quintali	64,683	136,765
1902	»	52,651	125,353
1903	»	61,141	136,562
1904	»	77,034	181,682
1905	»	108,586	201,845

Come pure è notevole la cifra dei *cartoni*:

		quintali	
1901	quintali	22,101	24,332
1902	»	65,012	37,857
1903	»	28,615	31,628
1904	»	29,395	33,358
1905	»	32,860	37,383

Alla esportazione, tranne la *carta bianca* da 5 a 3 mila quintali, nulla vi è di notevole.

Nella undecima categoria vi è uno scambio di *pelli crude* nelle seguenti cifre:

		importazione dall'Austr.-Ungher.	esportazione nell'Austr.-Ungher.
1901	quintali	7,103	9,747
1902	»	6,150	11,453
1903	»	6,991	13,325
1904	»	9,031	16,846
1905	»	8,773	9,046

Il rimanente non ha importanza.

Nella categoria dei minerali e metalli la importazione dall'Austria-Ungheria è rilevante in molte voci, di cui diamo l'elenco colle cifre, in quintali, di tutto il quinquennio:

	1901	1902	1903	1904	1905
Rottami e scaglie di ghisa	12,186	12,036	24,736	24,957	39,527
Ghisa in pani	101,580	120,925	65,175	64,320	63,896
» lavorata	2,697	707	734	1,677	2,073
Ferro ed acciaio grezzi	2,038	10,673	15,930	12,280	4,619
Ferro ed acciaio in verghe	10,208	18,288	13,141	18,056	26,148
Ferro ed acciaio in lamiera	—	—	15,750	9,461	25,020
Rotaie	16,994	—	28	136	—
Ferro ed acciaio in tubi	4,805	2,197	3,118	6,030	8,192
Ferro ed acciaio di 2ª fabbr.	9,976	6,828	8,290	8,980	10,712
Utensili e strumenti	3,098	3,257	3,138	3,145	2,975
Piombo in pani	562	754	250	4,023	1,547
Zinco in pani	782	294	1,649	1,099	3,886
Caldaie, macch. ecc.	25,411	5,380	12,797	21,028	18,211
Veicoli da ferrovia	52,970	6,494	3,223	16,602	4,528

Alla esportazione non abbiamo che una sola voce: *caldaie e macchine* per la meschina cifra di 2 mila quintali.

Nella categoria delle pietre e terre si trovano alla importazione due voci importanti: vengono dall'Austria-Ungheria *caolino, gessi e calce* per le seguenti quantità:

		dall'Austr.-Ungher.	import. totale
1901	tonn.	27,353	140,229
1902	»	31,234	155,974
1903	»	30,706	165,440
1904	»	45,454	206,363
1905	»	37,921	213,514

Le due cifre vanno parallele nel loro movimento.

L'altra voce è quella del *carbon fossile*. La importazione nell'Austria-Ungheria fu di 60 - 67 - 60 - 47 - 66 mila tonnellate nel quinquennio, mentre la totale importazione andò sempre crescendo da 2,2 milioni a 3 milioni di tonnellate.

E' da tener nota anche dei *lavori di vetro e di cristallo*, che danno una importazione dall'Austria-Ungheria da 7 a 10 mila tonnellate.

In quanto alla esportazione in Austria-Ungheria si notano: il *marmo greggio* intorno a 1,500 tonnellate, il *marmo ed alabastro lavorato* che ha dato le seguenti cifre:

		esportazione nell'Austr.-Ungher.	esportazione totale
1901	quintali	22,511	334,025
1902	»	15,858	435,246
1903	»	18,708	458,275
1904	»	22,439	428,553
1905	»	56,539	478,052

Il *caolino, gesso, calce* diedero una esportazione in Austria-Ungheria da 17 a 20 mila tonnellate; quasi tutta la nostra esportazione di *mattoni e tegole* va diretta in Austria-Ungheria da 40 a 60 mila tonnellate; dei due milioni circa di quintali di *zolfo* che esportiamo ne vanno in Austria-Ungheria, con poche variazioni, circa 160 mila quintali l'anno. Va alquanto crescendo la esportazione di *terre cotte* da 2 a 5 mila quintali, e così pure i *vetri, cristalli, smalti e materie* da mille fino a 3 mila quintali.

Nella categoria dei cereali, farine e paste ecc. vi sono alla importazione dall'Austria-Ungheria molte voci di cui diamo semplicemente l'elenco della importazione nel 1905, 1° semestre.

*Segala, avena, orzo, granturco* danno una importazione del vicino Impero notevolmente crescente nel quinquennio; sono 18 - 11 - 8 - 7 - 5 mila tonnellate.

Le *farine e semolino* intorno a 4 mila quintali quasi immutate; circa 7 mila quintali di *crusca* e 2 mila di *amido* ed anche 2 mila di *frutta secche* e poco più di *semi oleosi*. Invece i *semi non oleosi* vanno intorno ad 8 mila quintali di importazione sempre dall'Austria-Ungheria, dal quale Impero riceviamo pure circa 5 mila quintali di prodotti vegetali.

Questa categoria dà all'esportazione cifre molto più alte. Mandammo in Austria-Ungheria 6 - 6 - 2 - 6 - 10 mila tonnellate di *patate* nel quinquennio, circa 6 mila quintali di *riso*, ed altrettanto di *farine e semolino*. Della *crusca* si mandarono 21 - 19 - 20 - 17 - 45 mila quintali; intorno a 4 mila quintali di *pasta di frumento*.

La nostra esportazione di *agrumi* è salita da 1.6 milioni a 2.1 milioni di quintali; nell'Austria-Ungheria se ne mandarono 398 - 543 - 558 - 526 - 576 mila quintali; delle *frutta fresche* si esportarono in Austria-Ungheria 25 - 22 - 24 - 28 - 56 mila quintali, circa un quarto della totale esportazione; - e delle *frutta secche* 19 - 26 - 32 - 26 - 25 mila quintali cioè circa un terzo

della esportazione totale. Sotto la voce *prodotti vegetali* le cifre di esportazione totale in Austria-Ungheria sono le seguenti:

		esportazione in Austr.-Ungher.	esportazione totale
1901	quintali	144,075	389,945
1902	»	156,491	470,740
1903	»	173,479	512,881
1904	»	155,324	490,160
1905	»	212,009	603,761

È notevole la progressione delle due cifre.

Nella undicesima categoria che comprende gli animali ed i loro prodotti troviamo che quasi tutta la nostra importazione di animali equini viene dall'Austria-Ungheria; sono 18 - 26 - 20 - 22 - 18 mila capi; si aggiunga un migliaio di *animali bovini*; circa mille quintali di *pesci preparati*; altrettanto di *grassi*; 5 mila tonnellate di *concimi*.

Alla esportazione si incastra: circa 3 mila capi di *bestiame bovino* con tendenza all'aumento; invece il *bestiame ovino e caprino*, che nel 1901 dava 7 mila capi, andò scendendo sin a 1300 nel 1905; per contro gli *animali suini* che avevano dato in tutti gli anni dal 1901 al 1904 qualche diecina appena di capi ne diedero 5284 nel 1905, la esportazione del *pollame* va diminuendo da 4 mila a 2,800 quintali, e così il *pescce fresco* da 5 a 3 mila quintali. Va lentamente aumentando da 5 ad 8 mila quintali la esportazione del *formaggio* nel vicino Impero; rimane costante intorno ai 2 mila quintali la cifra delle *uova di pollame*.

Il *corallo lavorato*, di cui esportiamo intorno a 50 mila chilogrammi, andò in Austria-Ungheria in quantità crescente, cioè 3 - 3 - 6 - 10 - 15 mila chilogrammi. Ed i *concimi* da 2 a 4 mila tonnellate.

Finalmente nell'ultima categoria troviamo le *mercerie* che danno:

		importazione dall'Austr.-Ungher.	importazione totale
1901	chilog.	54,724	473,882
1902	»	76,221	495,555
1903	»	73,374	558,228
1904	»	107,500	670,395
1905	»	89,998	685,218

Ed alla esportazione le stesse *mercerie* danno per l'Austria-Ungheria chilogrammi 30 - 21 - 21 - 20 - 36 mila nel quinquennio contro l'esportazione totale di 392 - 318 - 351 - 370 - 382.

Notiamo poi che gli *strumenti musicali* esportati in Austria-Ungheria salirono da 1,466 a 5,128 nel quinquennio, che i *cappelli* da 4,195 centinaia salirono a 7,617 centinaia; e che infine gli oggetti da collezione di cui esportammo intorno a 5 milioni di lire, danno in Austria-Ungheria per circa 328,000 lire.

## LA CRISI DEL COTONE

I giornali si occupano di questo fatto economico di attualità, in relazione al quale fu inviato testè a Parigi un rapporto del Console generale francese a Manchester, signor Mélet; rapporto di cui crediamo opportuno pubblicare i punti principali:

« Manchester e il Lauoshire, scrive il signor Mélet, entrano in una nuova crisi. Se le minacce della classe operaia si realizzeranno, i danni che subirà l'industria del cotone saranno incalcolabili.

« In un rapporto generale che ho inviato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sui tessili, ho indicato le cause dell'ultima e lunga crisi fra le quali la speculazione americana occupava il primo posto. Ora di nuovo il giuoco sfrenato delle borse di New York e di Nuova Orleans getta il turbamento nel mondo industriale. I rimedi che si usarono allora, contro di esso non furono altro che dei palliativi anodini. Essi colpirono dolorosamente gli operai, che dovettero sottostare alla misura del *Short-time*, senza che ne fosse debellata la speculazione, che risorge ora con nuovo vigore.

« L'imminenza del pericolo ha fatto riunire a Londra un Congresso internazionale. L'Austria, il Belgio, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'Italia, il Portogallo, la Spagna e la Svizzera vi erano rappresentate. I rapporti discussi ci hanno rivelato che la maggior parte degli industriali hanno saggiamente fatto provvista di cotone greggio, in modo da assicurare per almeno tre mesi il funzionamento dei telai. Da oggi a quel giorno, il desiderato ribasso dei cotone può prodursi e il male sarebbe scongiurato. Questa è la sola speranza perchè l'inerzia degli sforzi di questi ultimi anni dimostra quanto poco s'ha da fare assegnamento sulle risoluzioni dei Congressi.

« Fino a tanto che il mondo rimarrà tributario dell'America, la speculazione su questa materia preziosa e ancora rara è troppo allettante e troppo facile, perchè non le riesca d'imporre all'industria cotoniera questo regime di terrore, che finirà soltanto quando delle sorgenti abbondanti o nuove di provvista saranno create sotto altri climi ».

Il signor Mélet dimostra quindi che il rialzo nei prezzi del *middling* americano, il cotone quasi esclusivamente impiegato nel Lancashire, è stato così forte nei due ultimi mesi, che, se una grande industria potesse cessar di funzionare senza esporsi a morire, i padroni avrebbero tutto l'interesse a chiudere le officine, a costo anche di deterioramento del materiale. Ma la situazione si complica, questa volta, e si aggrava con un movimento operaio, del quale ecco la genesi.

Durante l'ultima crisi fu stabilito un accordo fra i padroni e le *Trade Unions*, e grazie alla severa disciplina delle associazioni, la dura legge del *short time* fu subito, con tutte le conseguenze che l'accompagnavano, senza mormorare. Ma quando il prezzo del cotone greggio fu ricondotto a limiti normali e la campagna si aprì sotto favorvoli auspici, le *Trade Unions* domandarono un aumento del 5 per cento sui salari. Questo aumento nel pensiero dei capi delle associazioni operaie, era dovuto a coloro i quali, nei giorni difficili s'erano condannati alla ristrettezza per salvare l'industria. Tale domanda incontrò alcune opposizioni, ma ben maggiore fu il numero delle simpatie, e sarebbe stata certamente accolta, se l'improvviso e inatteso rialzo dei prezzi non si fosse verificato. Ci troviamo perciò alla vigilia di uno sciopero generale.

La situazione attuale richiama alla memoria la crisi del 1892. Allora la sospensione del lavoro durò sei mesi.

Il *Broklau's Agreement*, specie di carta da lavoro i cui articoli hanno servito di poi a regolare quasi tutte le divergenze, vi pose fine. Nel dissenso odierno le due parti rifiutarono di riconoscere la validità di questo Codice, e in una votazione alla quale hanno preso parte più di 40,000 operai, i quattro quinti si sono pronunciati per lo sciopero piuttosto che abbandonare il principio dell'aumento dei salari. Una tregua è stata consentita fino al 19 agosto per la ricerca d'una transazione; ma se a questa data la riconciliazione non è fatta, con una disciplina quasi militare gli operai dell'industria tessile faranno sciopero.

Il signor Mélet conclude: « Questa grande città di Manchester, che è senza dubbio la prima città industriale del mondo, soffre da lungo tempo di un male che è in istretto rapporto con quanto è detto sopra: e cioè gli operai senza lavoro. Il loro numero cresce ogni giorno e le loro lagnanze si sollevano fino al tono della minaccia. Davanti al palazzo municipale, in pieno cuore della città, un loro *meeting* ha degenerato, o non è molto, in tafferuglio con la polizia. Le loro processioni quotidiane attraverso questo alveare rumoreggiante di attività offrono un penosissimo contrasto. Siccome essi non fanno parte di alcuna associazione operaia, se lo sciopero scoppiasse i disoccupati ne formerebbero l'avanguardia ».

Com'è noto il 18 corrente è poi intervenuto un accordo, in seguito al quale lo sciopero fu evitato.

## LE CONDIZIONI COMMERCIALI del carbone inglese

Rileviamo dal *Sole* alcune notizie sulla esportazione dei carboni inglesi che riflettono la condizione sfavorevole del commercio carbonifero di quel paese.

Nel mese di aprile la diminuzione delle esportazioni per tutto il Regno Unito si è elevata a 100 mila tonnellate in cifra tonda. E per ciò che riguarda l'insieme dei porti del canale di Bristol, si è dovuto constatare una diminuzione di 500 mila tonn., benchè in addietro, proprio da quei paraggi inglesi si estrassero i migliori carboni per vapore.

Tuttavia si deve riconoscere che di tutti i porti del canale di Bristol, Newport è il solo che segni un aumento.

A parere di competenti, la crisi attuale del commercio carbonifero è da attribuirsi a cause varie; in primo luogo all'impiego pressochè universale dei carboni di qualità inferiore, principalmente di quelli detti da vapore, di prima e seconda qualità, provenienti dal paese di Galles. Ne segue che i consumatori si abituano facilmente a queste qualità inferiori e ne fanno un consumo sempre più largo dacchè la Gran Bretagna non possiede più il monopolio della vendita dei carboni.

In secondo luogo, notasi l'aumento del consumo negli stabilimenti e nelle officine, più che — come invece si sarebbe tentati a credere — per l'aumento del numero dei vapori marittimi.

Senza dubbio il numero dei piroscafi è maggiore che in ogni altra epoca, ma essi bruciano meno per ogni unità di cavallo-vapore, e meno per ogni cento tonnelli di carico, in confronto del passato.

D'altra parte, il loro consumo di carbone non inglese cresce in maniera costante, e si nota un gran numero di vapori inglesi che evitano il consumo del carbone patrio.

In terzo luogo si deve rilevare la differenza esistente tra le miniere inglesi e quelle d'altrove, nei riguardi pecuniari. Queste pagano dei dividendi soddisfacenti mentre quelle lasciano, sembra, assai a desiderare sotto questo punto di vista. Da ciò la persistenza di prezzi relativamente elevati.

Finalmente si vende la quasi totalità del carbone di provenienza del sud del Paese di Galles come carbone da vapore, mentre sarebbe preferibile e più vantaggioso esportarlo come carbone industriale.

Il realtà tutto il carbone è venduto come minuto o vagliato alla miniera, mentre sarebbe preferito dai consumatori tal quale viene estratto, e per conseguenza sarebbe loro meno costoso.

Tutte queste cause determinano l'abbandono del « South Wales ». Circa 300 operai adibiti alla « Upper Gimmer Colliery Port » sono stati avvertiti che fra un mese dovrà intendersi terminata la loro locazione di opera. Si lasciò loro capire che la vendita non è più abbastanza remuneratrice epperò l'amministrazione deve lasciarli in libertà.

Nella « Monmouth Walleys », al « Tredegar Pit » appartenenti alla Powel Duffryn Company, duemila minatori sono sul punto di scioperare.

Nelle altre 4 più grandi miniere del distretto di Garndiffaith, la « Llanerch and Blaenservham pits » di Partridge Jones and C.o L.d, vi sarebbero circa 1365 operai inoperosi per mancanza di vagoni; come pure all'Upper Warteg Hill, esercitata da « John Wilpond and C.o », e il « Lower Warteg Black Vein » ove pare ci siano rispettivamente 735 e 400 uomini senza lavoro. Il *Sole* conclude che si può comprendere da questa semplice esposizione di fatti come le lagnanze del commercio divengano insistenti più che mai e che si cerchi di ottenere nuovamente l'abolizione della tassa sui carboni, ma è da credere che questa risorsa importante di reddito pel Tesoro inglese non sarà così presto abolita.

La situazione risulta in ogni modo sfavorevole e si spera che si vorranno prendere opportuni provvedimenti.

## IL NUOVO REGOLAMENTO contro le frodi sul commercio dei vini

Da tempo fu invocato da agronomi e viticoltori questo regolamento; ed ora che esso fu approvato dal Consiglio di Stato, e non attende, per la pubblicazione, che la sanzione reale, per andare in vigore il 1° di Ottobre, crediamo opportuno di pubblicarlo per intero:

### CAPO I.

*Dei trattamenti consentiti nella preparazione, correzione e conservazione dei vini da considerarsi come genuini.*

Art. 1. — Agli effetti dell'articolo 1 della legge 11 luglio 1904, n. 388, si considerano come leciti i seguenti trattamenti, compresi tra le pratiche razionali di enotecnica:

a) *Sui mosti*: L'aggiunta di saccarosio, di mosto di uva fresca filtrato o concentrato, di carbonato di calcio, di carbonato di potassio o di tartaro neutro di potassio puri; di acido tartarico o citrico, in proporzioni quest'ultimo non superiore a gr. 1 per litro; di tannino e di anidride solforosa, di solfiti di potassio o di calcio puri.

b) *Sui vini*: La miscela fra loro di vini genuini; l'aggiunta degli acidi organici indicati per i mosti, del tannino, dell'anidride carbonica, del tartrato neutro di potassio, dei carbonati di calcio e di potassio puri; di solfiti di potassio o di calcio e di anidride solforosa puri.

L'aggiunta delle sostanze sopra indicate ai mosti ed ai vini è permessa al solo scopo di correzione e non deve quindi alterare la composizione chimica, nè i limiti dei rapporti fra i componenti riscontrati nei vini naturali.

c) Si considera altresì come lecito l'uso dei seguenti chiarificanti: albumina (albumina d'uovo, albumina di sangue e sangue fresco di animali sani), la caseina pura, le gelatine tecnicamente pure (tticocolla, osteocolla e simili), la terra di Spagna ed il caolino.

Art. 2. Oltre ai sopra indicati, sono considerati come leciti i seguenti trattamenti, purchè adottati nella preparazione dei seguenti vini speciali:

a) Ai vini destinati alla preparazione dei Marsala, Marsala uso Porto e simili, l'aggiunta di alcool etilico rettificato e puro in quantità non superiore a quella che essi già naturalmente contengono, come pure l'aggiunta di mosto cotto.

b) Nei vini liquorosi (moscati, malvasie dolci, aleatici e simili) l'aggiunta di alcool etilico rettificato e puro in quantità non superiore alla metà di quella prodotta effettivamente dalla fermentazione.

c) Nei moscati uso Canelli destinati alla esportazione in fusti l'aggiunta dell'alcool rettificato e puro fino a portarne il titolo alcoolico non oltre ai 9 gradi.

d) Ai vini destinati alla preparazione dei vermouth, l'aggiunta di saccarosio, di alcool etilico rettificato e puro, di sostanze amaricanti ed aromatiche permesse dalle disposizioni in vigore per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica, e di caramello (zucchero bruciato).

e) Agli spumanti l'aggiunta di saccarosio, di anidride carbonica pura, di alcool etilico rettificato e puro, o di acquavite di vino in proporzioni non superiori a un quarto della quantità di alcool in essi naturalmente contenuta.

Art. 3. — E' permesso inoltre per i vini comuni destinati alla esportazione, salvo nei paesi coi quali vi fossero speciali convenzioni al riguardo, l'aggiunta di alcool etilico rettificato e puro in quantità sufficiente per elevare di 3 gradi il titolo alcoolico. In caso che si richieda di elevarlo ad un titolo maggiore, l'esportatore dovrà unire alla domanda un campione del vino da alcoolizzare, prelevato colle norme stabilite dall'art. 16 e da sottoporsi all'analisi per constatarne la genuinità.

### CAPO II.

*Dei vini non genuini.*

Art. 4. — Sono considerati come *vini non genuini*, oltre ai vini di uve secche indicati all'art. 1 della legge:

a) i vini cui venne fatta l'aggiunta di sostanze, le quali, pur entrando nella composizione dei vini od

essendo ammesse nelle pratiche razionali di vinificazione, alterano per le loro impurezze la composizione stessa del vino o per la loro quantità i rapporti tra i componenti riscontrati nei vini naturali;

b) i vini ai quali venne fatta l'aggiunta di materie coloranti estranee, glucosio, di acidi minerali liberi, di acido salicilico, di saccarina, di dulcina e di prodotti simili; di allume, di sali di bario, di stronzio, di piombo, di fluoruri ed in generale di qualsiasi altra sostanza che non entri nella naturale composizione dell'uva e del prodotto di sua naturale fermentazione o che non sieno ammesse nelle pratiche razionali di vinificazione;

c) le miscele dei vini genuini coi vinelli, coi vini di uva secca e coi vini non genuini;

d) i vini contenenti cloruri, valutati come cloruro di sodio, in quantità superiore all'1 per 100, salvo per i casi ben accertati di vini provenienti da terreni salmastri, nei quali casi serviranno di norma i dati riscontrati nell'analisi dei vini naturali delle località;

e) i vini che posti in vendita per l'immediato consumo contengono anidride solforosa, tra combinata e libera, in quantità superiore a 20 milligrammi per litro, di cui oltre 20 milligrammi allo stato libero.

Art. 5. — La gessatura è regolata dalle disposizioni per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

### CAPO III.

*Dei vinelli.*

Art. 6. — Chiunque introduce nei Comuni chiusi vinacce di uve fresche, deve dichiarare agli agenti daziari il nome, il cognome ed il domicilio del destinatario, e se non vuole o non può fare questa dichiarazione, è tenuto a far accompagnare da un agente daziario la merce fino al luogo di scarico.

L'ufficio daziario deve darne notizia, entro 3 giorni al sindaco del comune.

Art. 7. — Chiunque, a scopo di commercio, fabbrichi vinelli con vinacce d'uva fresca, è obbligato a farne denuncia al sindaco del comune.

Art. 8. — Coloro che pongono in vendita dei vinelli devono apporre su tutti i recipienti che li contengono e sulla porta dello spaccio la scritta « *vinello* » in caratteri grandi e ben leggibili. In caso d'innosservanza sono considerati come venditori di vini e assoggettati, eventualmente, a tutte le disposizioni della legge e del presente regolamento sui vini non genuini.

(Continua).

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Palermo.** — La Camera di Commercio di Palermo, preoccupata dei danni della crisi olearia, prendeva, in favore di questa importantissima industria, alcune importanti deliberazioni che si concretavano nei voti seguenti:

- a) Che si provveda alla protezione interna:
  1. Con l'inibizione più assoluta dello smercio in Italia di olii miscelati; provvedendo con il rigore di una legge speciale;
  2. Con l'aumento del dazio doganale per gli olii d'oliva da lire 6 a lire 9;
  3. Con l'istituire dei premi d'incoraggiamento per migliorare la produzione olearia e preferibilmente esercitando a spese delle provincie e dei comuni dei mulini modello diretti da bravi oleatecnici.

b) Che si provveda alla protezione dell'esportazione:

1. Accordando a tutte quelle città marittime ove è possibile dei punti franchi per potervi operare qualsiasi taglio o miscela;
2. Accordando tariffe e noli di favore;
3. Attuando delle clausole di favore nei trattati di commercio per la voce *Olii d'oliva*, e specialmente nei rapporti di quei paesi che più importano i nostri olii.

A titolo di cronaca, aggiungiamo che a Roma è già sorta l'« Associazione Nazionale per la difesa dell'olio d'oliva », forte di circa un migliaio di soci, e che a Napoli si è costituito un Comitato presieduto dal comm. Proto-Pisani contro le riforme proposte dal Ministro delle Finanze sulla legge del dazio consumo.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

9 settembre 1905.

Le conseguenze della pace russo-giapponese sul mercato monetario internazionale, hanno cominciato, nell'ottava ora trascorsa, a farsi sentire. Invero il mantenimento della tendenza meno favorevole manifestatasi nella settimana precedente, e in qualche caso, l'accentuarsi della minore facilità già osservata, sono da considerare come l'effetto del nuovo stato di cose creato dal trattato di Portsmouth.

Il mancato pagamento di una indennità russa al Giappone pone quest'ultimo nella necessità di ritirare più o meno prossimamente, se non tutti, una parte dei capitali che esso tiene in deposito sui principali centri e soprattutto a Londra e a New York: d'altro lato la emissione di un nuovo prestito russo non può tardare e ancorchè venga ripartito sulle varie piazze, la porzione maggiore di esso sarà pur sempre sottoscritta in Francia. Di qui la nuova impetanza assunta negli ultimi otto giorni dai ritiri di oro da Londra per parte del mercato parigino, che è indotto a prepararsi alla nuova operazione.

Un tale stato di cose, se si riverbererà in modo speciale sulle condizioni del mercato nord-americano e su quello inglese, non può a meno di agire anche sugli altri. Si ha intanto che a Londra gli arrivi di oro dal sud-Africa sono stati assorbiti dagli acquisti per conto della Francia, per modo che la Banca d'Inghilterra è impedita di rafforzare il proprio fondo metallico al momento in cui deve provvedere alle consuete richieste di metallo dall'America meridionale e dall'Egitto, e quando il mercato ha dinanzi a sé la prospettiva di ritiri per parte del Giappone e degli Stati Uniti.

Che questi ultimi debbano fra non molto ricorrere all'assistenza di Londra appar più che probabile dai previsti ritiri di oro del Giappone, dai bisogni prossimi degli Stati agricoli della Confederazione, dalla rinata attività del mercato finanziario locale. Quanto alla piazza di Parigi, essa non sembra dover risentire alcuna conseguenza notevole della nuova situazione che viene a determinarsi. La pleora dei capitali che ivi si nota renderà agevole non soltanto di soddisfare alle esigenze relative all'emissione sulla piazza di un prestito russo, ma consentirà assai probabilmente, di fronteggiare una parte delle richieste di oro dall'Egitto, che altrimenti affluirebbero a Londra, e quando su quest'ultimo mercato si accentuerà la scarsezza, di investire in Inghilterra i capitali tuttora disponibili, colmando, per così dire, i vuoti che son per produrre i ritiri del Giappone e del nord-America. Sarà cioè riserbata al massimo centro inglese quell'azione moderatrice che in altre non lontane occasioni esso ha efficacemente esercitato.

Intanto v'ha da notare che, in seguito alle cause ora indicate, la Banca d'Inghilterra nella settimana a giovedì scorso, ha visto diminuire il proprio fondo metallico di quasi un milione e la Riserva di 3/4 di milione, con che il primo risulta di 1 9/10 milioni inferiore e la seconda di 2 4/5 milioni, al livello di un anno fa; mentre la proporzione della riserva agli impegni ha perso 1.27 a 44.95 per cento contro 57.15 0/0 lo scorso anno alla stessa data. Ciò giustifica la misura presa l'altro ieri dall'Istituto, di elevare da 2 1/2 a 3 per cento il proprio minimo ufficiale di sconto.

Agli Stati Uniti gli elementi sopra accennati non si sono ancora ripercossi sulla situazione del mercato, sul quale prevale tuttora una sensibile facilità e il prezzo del denaro si mantiene stazionario; ma la posizione delle Banche Associate di New York va facendosi sempre meno favorevole: la prima situazione di settembre presenta, bensì, rispetto a quella precedente una diminuzione di 7 7/10 milioni sui prestiti, ma il metallo ha declinato di 5 2/3 milioni e la riserva di 7 1/10 milioni, d'onde una differenza in meno, sul 1904, di 57 1/2 milioni per il primo e 54 3/5 milioni per la seconda. L'eccedenza della riserva pel limite legale perde altri 3 1/2 milioni a 5 1/2 milioni, contro 47 1/2 milioni l'anno passato.

A Parigi, nonostante le conseguenze dell'ultimo *Krach* degli zuccheri, la maggior abbondanza prevale, e il saggio dello sconto libero è ritornato a 1 1/4 per cento, date le notevoli importazioni di oro dall'estero; mentre sul mercato berlinese i continui bisogni della

industria indigena valgono a rendere assai fermi i saggi, a 2 5/8 per cento e la probabilità che una parte del nuovo prestito russo sia sottoscritta in Germania, incoraggiano, ivi pure, i ritiri di oro da Londra.

Non si può affermare che la mutata prospettiva monetaria generale sia rimasta senza effetto sull'attitudine della speculazione. L'animazione prodotta dalla stipulazione della pace russo-giapponese si è alquanto rallentata, e per quanto i prezzi si mantengono alti, è chiaro che i circoli finanziari sono indotti a moderare il loro ottimismo. La firma del trattato russo-giapponese venuta a confermare, se pur ve n'era bisogno, il primo annuncio dell'accordo fra i due belligeranti, e l'armistizio concluso fra i due eserciti, han recato nuova soddisfazione e un ulteriore progresso si è avuto nei fondi russi e giapponesi, che guadagnano, in media, un punto; ma i principali titoli di Stato europei non si sono allontanati gran fatto dai prezzi di sabato scorso; e anche i valori a reddito variabile si sono mostrati più calmi. Ciò può ritenersi come una conseguenza del recente *Krach* degli zuccheri a Parigi, e delle importanti vendite cui ha dato luogo da parte del mercato francese, che ha riversato una massa notevole di titoli anche sullo *Stock Exchange*. A Berlino pure la tendenza si è fatta alquanto meno ferma, eccettuato pel mercato dei valori bancari e di quelli industriali germanici, sempre ben tenuti ed animati.

Gli effetti di questa parziale indecisione degli operatori si sono manifestati anche sui corsi della Rendita italiana, la quale, invariata a Parigi e a Londra, perde una frazione non trascurabile a Berlino, ed è un poco meno ferma all'interno, come pure il 3 1/2 per cento.

Quanto ai valori italiani la maggior parte continua lietamente il suo movimento ascendente. Particolarmente attivi i bancari, fra i quali soli il Credito Italiano e la Commerciale sono stazionari; sostenuti i ferroviari; in nuovo risveglio i metallurgici, comprese le Terni; alquanto progrediti i saccariferi.

TITOLI DI STATO	Sabato 2 settemb. 1905	Lunedì 4 settemb. 1905	Martedì 5 settemb. 1905	Mercoledì 6 settemb. 1905	Giovedì 7 settemb. 1905	Venerdì 8 settemb. 1905
Rendita italiana 5 0/10	105.60	105.65	105.50	105.55	105.50	—
» » 3 1/2 0/10	103.70	103.75	103.75	103.80	103.80	—
» » 3 0/10	75.—	75.—	74.75	75.—	75.—	—
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi . . . . .	105.50	105.45	105.45	105.45	105.40	105.65
a Londra . . . . .	105.—	105.75	105.—	105.—	105.—	105.—
a Berlino . . . . .	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile . . . . .	99.80	99.80	99.25	100.25	100.05	—
» » 3 0/10 antico	100.32	100.32	100.25	100.32	100.32	100.25
Consolidato inglese 2 3/4	90.50	90.50	90.48	90.62	90.12	90.03
» prussiano 2 1/2	101.10	101.10	101.10	101.—	101.—	—
Rendita austriac. in oro	119.55	119.60	119.70	119.50	119.50	—
» in arg.	100.50	100.55	100.55	100.55	100.50	—
» in carta	100.60	100.65	100.65	100.60	100.60	—
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi . . . . .	92.55	93.10	93.25	93.27	93.05	93.15
a Londra . . . . .	91.75	91.87	92.62	92.62	92.50	92.50
Rendita turca a Parigi	92.65	92.82	92.80	92.92	92.84	92.80
» » a Londra	91.—	91.25	91.75	91.75	91.50	91.50
Rendita russa a Parigi	81.55	82.95	82.30	82.30	82.20	82.20
» portoghese 3 0/10						
a Parigi . . . . .	89.50	69.70	70.17	70.35	97.90	98.—

### VALORI BANCARI

	2 settem. 1905	9 settemb 1905
Banca d'Italia . . . . .	1327.—	1348.—
Banca Commerciale . . . . .	985.—	983.—
Credito Italiano . . . . .	675.—	673.—
Banco di Roma . . . . .	131.—	138.—
Istituto di Credito fondiario . . . . .	557.—	559.—
Banca Generale . . . . .	35.—	30.—
Banca di Torino . . . . .	98.—	96.—
Credito Immobiliare . . . . .	325.—	327.50
Bancaria Milanese . . . . .	377.—	370.—

CARTELLE FONDIARIE		2 settembre 1905	9 settembre 1905
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 0/0	525.—	525.—
» » . . . . .	4	512.—	512.—
» » . . . . .	3 1/2 0/0	501.—	501.—
Banca Nazionale . . . . .	4	505.—	504.50
Cassa di Risp. di Milano	5 0/0	519.50	519.—
» » . . . . .	4	510.50	511.—
» » . . . . .	3 1/2 0/0	501.—	501.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	513.—	515.—
» » . . . . .	5	518.—	519.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	528.—	526.—
» » . . . . .	4 1/2 0/0	518.—	517.—

PRESTITI MUNICIPALI		2 settembre 1905	9 settembre 1905
Prestito di Milano . . . . .	4 0/0	103.40	103.50
» Firenze . . . . .	3 0/0	79.25	79.50
» Napoli . . . . .	5 0/0	102.—	102.—
» Roma . . . . .	3 3/4	516.—	516.—

VALORI FERROVIARI		2 settembre 1905	9 settembre 1905
Meridionali . . . . .		764.—	765.—
Mediterranee . . . . .		474.—	475.—
Sicule . . . . .		661.—	677.—
Secondarie Sarde		371.—	298.—
Meridionali . . . . .	3 0/0	365.—	367.50
Mediterranee . . . . .	4 0/0	505.—	505.50
Sicule (oro) . . . . .	4 0/0	519.50	519.50
Sarde C. . . . .	3 0/0	371.—	371.—
Ferrovie nuove . . . . .	3 0/0	362.—	360.—
Vittorio Emanuele . . . . .	3 0/0	390.—	390.—
Tirrene . . . . .	5 0/0	513.50	513.—
Lombarde . . . . .	3 0/0	339.—	342.—
Marmif. Carrara . . . . .		270.—	270.—

VALORI INDUSTRIALI		2 settembre 1905	9 settembre 1905
Navigazione Generale . . . . .		523.—	526.—
Fondiaria Vita . . . . .		314.—	316.—
» Incendi . . . . .		187.—	187.—
Acciaierie Terni . . . . .		2830.—	2855.—
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .		441.—	443.—
Lanificio Rossi . . . . .		1633.—	1634.—
Cotonificio Cantoni . . . . .		569.—	589.—
» Veneziano . . . . .		298.—	300.—
Condotte d'acqua . . . . .		470.—	467.—
Acqua Pia . . . . .		—	1755.—
Linificio e Canapificio nazionale		200.—	231.—
Metallurgiche italiane . . . . .		201.—	206.—
Piombino . . . . .		270.—	259.—
Elettric. Edison . . . . .		1039.—	1144.—
Costruzioni Venete . . . . .		118.—	124.—
Gas . . . . .		1560.—	1566.—
Molini Alta Italia . . . . .		433.—	429.—
Ceramica Richard . . . . .		434.—	435.—
Ferriere . . . . .		301.—	311.—
Officina Mecc. Miani Silvestri . . . . .		168.—	169.—
Montecatini . . . . .		144.—	140.—
Carburo romano . . . . .		1460.—	1471.—
Zuccheri Romani . . . . .		124.—	122.—
Elba . . . . .		523.50	525.—

Banca di Francia . . . . .	3720.—	3850.—
Banca Ottomana . . . . .	596.—	607.—
Canale di Suez . . . . .	4495.—	4520.—
Crédit Foncier . . . . .	711.—	715.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
4 Lunedì . . . . .	99.95	25.13	122.90	104.70
5 Martedì . . . . .	99.95	25.14	122.97	104.70
6 Mercoledì . . . . .	99.92	25.13	122.97	104.70
7 Giovedì . . . . .	100.—	25.15	123.12	104.70
8 Venerdì . . . . .	—	—	—	—
9 Sabato . . . . .	—	—	—	—

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		10 Agosto	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO		
	Fondo di cassa . . . . .	L. 135 808 110 83	—
	Portafoglio interno . . . . .	89 762 360 58	+ 5 099 000
	» estero . . . . .	40 835 211 77	+ 894 000
	Anticipazioni . . . . .	20 715 470 27	+ 147 000
	Titoli . . . . .	75 333 029 12	+ 2 000
PASSIVO			
	Circolazione . . . . .	302 850 150 00	+ 1 782 000
	Conti c. e debiti a vista . . . . .	41 764 200 86	+ 3 165 000
» a scadenza . . . . .	85 623 679 00	+ 1 448 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		7 Settembre	differenza
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incassi { Oro . . . . .	Fr. 2 974 441 000	+ 3 242 000
	» Argento . . . . .	1 107 303 000	+ 1 000 000
	Portafoglio . . . . .	480 518 000	+ 198 251 000
	Anticipazione . . . . .	479 282 000	+ 14 690 000
	Circolazione . . . . .	4 355 703 000	+ 74 414 000
PASSIVO			
	Conto corr. d. Stato . . . . .	242 534 000	+ 57 847 000
	» d. priv. . . . .	597 543 000	+ 21 837 000
	Rapp. tra l'in. e la cir. . . . .	9,12%	+ 3,98%

		7 Settembre	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl. . . . .	35 693 000	+ 957 000
	Portafoglio . . . . .	29 802 000	+ 926 000
	Riserva . . . . .	24 694 000	+ 744 000
PASSIVO			
	Circolazione . . . . .	29 449 000	+ 214 000
	Conti corr. d. Stato . . . . .	11 972 000	+ 1 221 000
	Conti corr. privati . . . . .	43 571 000	+ 1 101 000
	Rap. tra la ris. e la prop. . . . .	44,95%	+ 1,27%

		4 Settembre	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso met. Doll. . . . .	213 790 000	+ 5 630 000
	Portaf. e anticip. . . . .	1 133 920 000	+ 7 690 000
	Valori legali . . . . .	83 360 000	+ 1 440 000
PASSIVO			
	Circolazione . . . . .	58 310 000	+ 790 000
	Conti corr. e dep. . . . .	1 166 590 000	+ 14 490 000

		25 Agosto	differenza
Banche d'emis. Svizz.	INCASSO { oro . . . . .	Fr. 111 049 000	+ 2 977 000
	» argento . . . . .	9 861 000	+ 56 000
	Circolazione . . . . .	243 932 000	+ 855 000

		31 Agosto	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso . . . . .	Marchi 931 685 000	+ 57 683 000
	Portafoglio . . . . .	909 487 000	+ 64 220 000
	Anticipazioni . . . . .	63 370 000	+ 9 215 000
PASSIVO			
	Circolazione . . . . .	1 307 540 000	+ 62 097 000
	Conti correnti . . . . .	527 695 000	+ 32 144 000

		31 Agosto	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO		
	Incasso . . . . .	Corone 1 415 000 000	+ 14 000
	Portafoglio . . . . .	533 165 000	+ 85 789 000
	Anticipazione . . . . .	—	+ 489 000
	Prestiti . . . . .	296 327 000	+ 489 000
PASSIVO			
	Circolazione . . . . .	1 667 263 000	+ 852 300
	Conti correnti . . . . .	—	—
	Cartelle fondiari . . . . .	—	—

		26 Agosto	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso { oro Piast. . . . .	372 838 000	+ 163 000
	» argento . . . . .	561 835 000	+ 3 702 000
	Portafoglio . . . . .	1 550 045 000	+ 1 967 000
	Anticipazioni . . . . .	150 000	—
PASSIVO			
	Circolazione . . . . .	1 531 215 000	+ 6 402 000
	Conti corr. e dep. . . . .	5 515 158 000	+ 4 390 000

		31 Agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso . . . . .	Fr. 120 384 000	+ 818 000
	Portafoglio . . . . .	187 296 000	+ 2 629 000
	Anticipazioni . . . . .	—	—
PASSIVO			
	Circolazione . . . . .	683 078 000	+ 3 119 000
	Conti Correnti . . . . .	58 855 000	+ 811 000

		26 Agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso { oro Fior. . . . .	79 177 000	+ 151 000
	» argento . . . . .	74 493 000	+ 70 000
	Portafoglio . . . . .	33 151 000	+ 344 000
	Anticipazioni . . . . .	51 413 000	+ 287 000
PASSIVO			
	Circolazione . . . . .	255 312 000	+ 186 000
	Conti correnti . . . . .	6 433 000	+ 1 057 000

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Rendiconti di assemblee.

#### Manifattura Rossari e Varzi-Galliate.

— Domenica 3 corr., è stata tenuta in Galliate l'assemblea generale degli azionisti della manifattura « Rossari e Varzi » nella quale in seguito alla lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione e del rapporto dei sindaci è stato approvato il bilancio del V esercizio chiuso al 30 giugno 1905. L'utile dell'esercizio risultò di lire 199,647.45 sul quale venne assegnato agli azionisti un dividendo di L. 22.50 per ogni azione (pari al 9 0/0), che sarà pagato in epoca da fissarsi dal Consiglio d'amministrazione. Per l'esercizio in corso vennero riconfermati a sindaci effettivi i signori Enrico Beltracchini, Giovanni Bossi e rag. Guido Sacchi.

In considerazione poi della progettata combinazione colla manifattura « Crini e Bottelli » pure di Galliate, venne data facoltà al Consiglio d'amministrazione di aumentare il capitale sociale in una o più volte da L. 2,000,000 a L. 6,000,000, mediante emissione di 1600 nuove azioni da lire 250 cadauna da collocarsi a cura del Consiglio medesimo, ed alle condizioni che verranno dallo stesso determinate.

### Nuove Società.

**Società Stabilimento litografico. Torino.** — Fra i signori Edoardo Bodmer e Rodolfo Carlè, Roberto Molar e Rosario Perna Cafieri si costituì una Società anonima per azioni con sede in Torino sotto la denominazione « Stabilit », avente per oggetto la produzione e la vendita di materiali di pietra artificiale « Stabilit », secondo il processo brevettato ing. E. H. Rieter Bodmer, col capitale di L. 300,000 diviso in 300 azioni. La Società durerà anni venti.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Frumentoni stazionari, frumentoni in ribasso. A *Verona* frumentone da L. 17 a 18, avena da 17.75 a 18.50 al quintale. A *Ferrara* frumenti da 24 a 24.25, frumentoni da 18 a 18.25, segale a 18.50, avena da 17.75 a 18 al quintale. A *Pavia* frumento da 23.25 a 24.25, id. Val di Po da 22 a 25, segale da 20 a 21, melica da 18 a 19, avena da 17.25 a 18.25. A *Lodi* frumento da 23 a 23.75, frumentone da 17 a 19, id. estero da 15 a 16.50, avena da 18 a 19, segale da 20 a 22 al quintale. A *Lecco* frumento da 24 a 25, id. veneto e mantovano da 25 a 26, granturco nostrano da 19.50 a 20.50, id. estero da 17.50 a 18.50, avena da 19.50 a 20, segale da 20 a 21 al quintale. A *Crema* frumento da 23.25 granturco a 19, segale a 21, avena a 19. A *Cremona* frumento da 23 a 23.50, melicotto triolano da L. 16 a 16.50 al quintale, melicotto nostrano da Lire 17.50 a 18. A *Cavallermaggiore* frumento a L. 24, frumentone a 17. A *Viadana* frumento da 23.25 a 23.60 a i tenimenti; frumentone da 18 a 19 al quintale. A *Torino* frumento da 24 a 24.50, segale da 19 a 19.50. Ad *Alba* frumento a 23.86, meliga a 20 al quintale. A *Pinerolo* frumento a 18.25, segale a 12.43, granturco a 15 all'ettolitro. A *Saluzzo* frumento a 24.25, meliga a 19.25, segala a 18.50, avena a 22.65 al quintale. A *Savigliano* frumento a 24.92, frumentone 18.97 al quintale. A *Piacenza* frumento nuovo da 23.50 a 24, granturco da 17 a 17.50 al quintale. A *Padova* frumento da 23.25 a 23.50 id. buono mercantile da 23 a 23.50, frumentone da 21.25 a 21.50, id. giallino da 20.25 a 20.50, id. nostrano da 19.50 a 19.75, id. agostano da 18 a 18.50. A *Parma* frumento da 24 a 24.75, frumentone da 18 a 19.50, avena da 18 a 18.50. A *Vicenza* frumento da 21 a 22.50, frumentone da 20 a 21.50, avena da 18 a 18.50. A *Bologna* frumento bolognese da 24.25 a 24.75, mercantile da 23.50 a 24, frumentone fino da 18 a 19 al quintale. A *Roma* frumento tenero a L. 24, avena da 16.75 a 17. A *Napoli* grani da 24.75 a 25.25, teneri da 24.50 a 25.25 al quintale.

**Farine.** — A *Torino* farine marca n. 1 da L. 33 a 33.50, marca *B* comune da 32 a 32.50, marca *B* superiore da 33 a 33.50, semole dure da paste da 35.50 a 36, crusca di frumento da 15 a 15.50 al quintale. A *Genova* farina *A* a L. 34, *B* da 32 a 32.25, *C* da 30 a 31, *D* a 28, farinetta a 21. Semole SST da L. 34.25 a 34.50, *S* a 33, semoletta a 32, semolino da 27 a 30, farinetta da 20 a 25 per quintale. Crusca tenera a Lire 14.50, dura da 14 a 14.25, cruschelli teneri da 13 a 15 duri a 14 al quintale. A *Vesena* farina di frumento a L. 28, id. di granturco a 22 al quintale. A *Roma* fior di farina 00 n. da L. 37 a 37.50, n. 0 da 35.50 a 36, n. 1 da 33.50 a 34, *B* n. 2 da 32.50 a 33, *C* n. 3 da 31.50 a 32, *D* n. 4 da 29 a 29.50, sacco compreso, al quintale. A *Foggia* fiore N. 1 a 34, N. 2 a 33, N. B a 32, N. 3 a 31, N. 4 a 32, semola N. 1 a 38, N. 2 a 36, N. 3 a 33, N. 4 a 30, pasta N. 1 a 43, N. 2 a 40, N. 3 a 36, N. 4 a 33, N. 5 a 28, crusca a 13, tritello a 13, fiore Saragolla prima a 25, seconda a 21.

**Pollami.** — A *Milano*, tacchini vivi al chilogrammo L. 1.60, novelli cad. da 2.75 a 3.50, tacchine giovani vive cad. da 3.50 a 5, vecchie cad. da 3.50 a 4, oche vive cad. da 2.50 a 3.50, anitre grosse cad. nov. da 1.50 a 2, mezzane nov. da 1.25 a 1.40, faraone grosse cad. 1.60 a 1.80, mezzane nov. da 1.30 a 1.40, capponi novelli cad. da 2.25 a 2.50, pollastri grossi cad. da 1.40 a 1.60, mezzani cad. da 1.15 a 1.25, piccoli cad. da 0.85 a 0.95, galline grosse cad. da 1.80 a 2, mezzane cad. da 1.60 a 1.70, piccioni grossi cad. da 0.75 a 0.80, piccoli cad. da 0.65 a 0.70. A *Alba*, polli a L. 2.15 al paio, galline a 3.25. A *Piacenza*, polli al capo da L. 1.10 a 1.40, galline id. da 1.60 a 1.80 al chilogrammo. A *Roma*, polli di Toscana al paio da L. 3 a 3.50, pollanche di Toscana da 2.50 a 3, pollastri delle Marche a 3, pollanche delle Marche da 2.50 a 2.75, pollastri di Perugia da 2.50 a 3, pollanche id. da 2.25 a 3, galline faraone da 4 a 4.50.

**Uova.** — A *Cremona*, da L. 7.60 a 8 al cento. A *S. Damiano d'Asti*, da L. 0.85 a 0.87 alla dozzina. A *Oleggio*, uova fresche a L. 0.85 alla dozzina. A *Alessandria*, a L. 1 la dozzina. A *Cocconato*, da L. 0.80 a 0.82 alla dozzina. A *Forlì*, uova da L. 64 a 65 al mille.

**Foraggi.** — A *Pavia*, fieno maggengo nuovo da L. 9.50 a 10.50, agostano da 8.50 a 9.50, terzuolo da 6.50 a 7, paglia da lettiera n. da 4 a 4.50, crusca di frumento da 15.75 a 16.75, cruschello da 15 a 15.50 al quintale. A *Lodi*, fieno maggengo da L. 8.50 a 9, id. agostano da 7.50 a 8, id. terzuolo da 6 a 7, paglia di frumento da 3 a 3.50 al quintale. A *Crema*, fieno maggengo a L. 8.75, agostano a 7, terzuolo a 6, paglia a 3.50 al quintale. A *Piacenza*, fieno maggengo nuovo da L. 7.50 a 8, id. agostano da 6.50 a 7.25, erba medica nuova da 4.75 a 5.50, avena da 16.50 a 17.25, biada (Spelta) da 14.50 a 15.50, crusca di frumento da 14.75 a 15, paglia di frumento da 3 a 3.25, strame da 2.25 a 2.75 al quintale fuori dazio. A *Savigliano*, fieno 1° qualità a L. 7.50 al quintale. A *Saluzzo*, fieno maggengo a L. 7.50, id. vecchio a 6.50, paglia a 4.80 al quintale. A *Pinerolo*, fieno a L. 8.70, paglia a 4.70 al quintale. A *Padova*, fieno maggengo da L. 7 a 8, agostano da 6 a 7, erba medica (Spagna) 1° taglio da 6 a 7, id. 2° taglio da 6 a 7, paglia di frumento da 4 a 4.50 al quintale. A *Vicenza*, fieno debole, paglia sostenuta. Fieno da L. 6 a 6.75, paglia da 3.75 a 4 al quintale. A *Legnago*, seme trifoglio da L. 120 a 130, id. erba Spagna da 95 a 100. A *Aquila*, fieno nuovo da L. 6.50 a 7, paglia da foraggio da 4 a 4.50 al quintale.

**Petrolio.** — A *Bologna*, petrolio d'America 1° marca da L. 22 a 22.25, id. rubino da 26 a 26.25, id. di Russia 1° marca da 21.50 a 21.75, id. nazionale da 19.50 a 10.75 il tutto per cassetta di circa chilogrammi 29.200 netto.

A *Anversa*, petrolio, merc. invar. corrente fr. 17.50, settembre 18. A *Nuova York*, petrolio raffinato in casse 9.60, id. Standard 6.90, id. Filadelfia 6.85, id. Credit Balance 127.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.